

IL FERRO NELL'ARTE ITALIANA

CENTO TAVOLE

RIPRODUZIONI IN GRAN PARTE INEDITE DI 169 SOGGETTI

DEL MEDIO EVO

DEL RINASCIMENTO, DEL PERIODO BAROCCO E NEO-CLASSICO

RACCOLTE E ORDINATE

CON TESTO ESPLICATIVO

DA

GIULIO FERRARI

DIRETTORE DEL MUSEO ARTISTICO INDUSTRIALE DI ROMA



ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

OCCIDENTAL COLLEGE LIBRARY

*Gift of
Summer Spaulding.*

939.4 F3754

68723

TUTTI I DIRITTI RISERVATI



CONVIENE riconoscere che l'arte nel ferro ebbe, dal medio evo fino quasi ai nostri giorni, maggiori e più appassionati cultori all'estero che non in Italia.

Germania, Francia, Spagna possono additare un complesso tale di produzione in tal genere d'arte, nobile per fantasia di concezione e squisitezza di tecnica, da superare di non poco la nostra che pure, e lo si vedrà in questo studio, è degna della più alta considerazione, e merita affetto maggiore di ricerche storiche di raffronti fra le diverse scuole — possiamo anche in questo ramo dell'arte parlare di scuole — onde meglio resti lumeggiata questa pagina di storia d'arte che le altre nazioni in questo ultimo cinquantennio hanno dotamente illustrato.

Noi in tali studi fummo preceduti specialmente dalla Francia che, colla sua genialità penetrante, ha reso i più segnalati servigi all'arte e fin dal 1865 colla sua *Union centrale des beaux arts appliqués all'industrie* può vantare con orgoglio di aver scosso gli animi avviandoli a più liberi metodi didattici, fondati sulla più profonda conoscenza di *tutta* l'arte antica. Essa diede prima l'esempio d'istituire musei d'arte decorativa (1) riaccendendo *la febbre delle collezioni*, che fu gloria degli artisti e dei grandi signori italiani dal Rinascimento al XVIII secolo, ma provocando pure quell'esodo di tanti cimeli dal

(1) Vedi ad esempio: « Histoire sommaire de l'Union centrale des beaux arts appliqués à l'industrie « suivies des rapports du jury de l'exposition de 1865 ». L' « Union centrale » coll'insegna di una quercia e il motto *tenuis grandia* si propose di istituire in Parigi: 1° « Un Musée d'art retrospectif et contemporain »; 2° « Un bibliothèque d'art ancien et moderne, où le travailleur sera, au besoin, aidé dans ses recherches »; 3° « Des cours spéciaux, des lectures et des conférences publiques ayant rapport à l'art appliqué,

nostro paese, che un po' stretto da cure supreme per riguadagnare dignità di nazione, e un po' non penetrato dall'importanza degli studi anzidetti, lasciò disperdere un patrimonio meraviglioso che, opportunamente raccolto in pubblici musei, avrebbe testimoniato della *completa* e meravigliosa arte paesana.

Il saccheggio che si è compiuto in Italia in questi ultimi sessant'anni, se fu largamente depredatore, molte ricchezze non ha ancora manomesse; ma occorre vigilante occhio perchè la dispersione non continui e soccorrono a tale scopo gli studi più attenti, le ricerche e gli elenchi e confidiamo anche queste monografie. A proposito delle quali, e riferendoci alla presente, avvertiamo che di proposito escludiamo quanto riguarda armi e serrature, intenti come siamo a prepararne di speciali relative a queste due particolarità importantissime.

* * *

Come dicemmo l'arte nel ferro fu più amorosamente coltivata all'estero che fra noi. Spagna, Germania e Francia, per tutto il medio evo e fino a tutto il 1500 offrono esempi pressochè d'egual merito; nel 1600 e nel 1700 la Francia s'innalza sopra tutte per una veramente squisita eleganza di forme rare con una tecnica veramente raffinata (1).

In Italia, se non si raggiunge la raffinatezza delle altre nazioni, sono rimarchevoli queste caratteristiche: dal XIV secolo a tutto il XVI riscontriamo una sobrietà di disegno e una graziosa semplicità maggiore che nelle altre nazioni, un complesso di qualità tali che danno alle opere nostrane, in confronto con quelle straniere, una vera impronta nazionale: mentre il 1600 e

« et des entretiens familiers de nature à propager les connaissances les plus essentielles à l'artiste et à l'ouvrier qui veulent unir le beau à l'utile »; 4° « Des concours entre les artistes français et entre les diverses écoles de dessin et de sculpture de Paris et des départemens »; 5° « Des expositions de collections particulières présentant à l'étude de belles applications de l'art à l'industrie ». Questo si propone e riuscì ad attuare in breve tempo lo stesso benemerito Comitato che aveva organizzato la memoranda esposizione del 1863 e che già nel 1866 poteva con legittima soddisfazione scrivere: « l'Union centrale est née d'hier, mais sa courte histoire compte déjà quelque fait important qu'elle s'honore d'inscrire dans ses naissances annales ». Ed ora Parigi mostra, per quell'energico impulso, le insigni raccolte di arte e di calchi in gesso che sono tanta parte delle civili benemeritenze di quel paese.

(1) Da consultare: IOUSSE, *De la fidèle ouverture de l'art de la ferronnerie*, 1627; M. VIOLLET LE DUC, *Dictionnaire raisonné du Mobilier français*, ecc. Paris, 1872; A. JACQUEMART, *Histoire du mobilier*, Paris, 1876; *L'Art pour tous* 9^e année; Dr. I. H. v. Hefner Atteneck *Eisenmerke oder Ornamentik der Schmiedekunsts des Mittelalters und der Renaissance*, Frankfurt zum Main, H. Keller, 1885; F. CONTET, *Documents de ferronnerie ancienne de la seconde moitié du XVIII^e siècle*, ecc., Parigi, 1908; A. ROEPER, *Geschmiedete gitter del XVI-XVIII Jahrhunderts aus süddeutschland*.

il 1700 ci offrono saggi che nell'Italia meridionale sembrano soggiogati dall'influenza spagnuola, e nella media e alta Italia mostrano il predominio della squisita arte francese la quale avendo bevuto a larghi sorsi alla fonte italiana, dava, in quei secoli, mirabili saggi di arte decorativa.

Fino a tutto il xvi secolo è da ritenere che il ferro in Italia fu lavorato con freschezza e originalità di estetica e i campioni che presenteremo lo proveranno, dopo questo periodo evidentemente il primato brilla altrove: certamente poi e in questo e nell'altro periodo, l'affetto e la cultura per questa parte dell'arte decorativa è maggiore oltre le Alpi.

Gli scarsi ma splendidi esempi trecenteschi e quattrocenteschi italiani di cui diamo le illustrazioni sono ben noti, ma a noi premeva ricercare se di questo periodo si trovassero i precedenti immediati per avventura poco noti o ignorati affatto. E portammo le nostre indagini in quel meraviglioso contado senese che ha dato nell'arte tanti e così svariati fiori e che dal medioevo pare sia stata la prima e più insigne sede di artisti del ferro. Là gli usi, la genialità degli architetti produssero numerose opere in ferro: campanelle, arpioni, portabandiere, fanali, ornano facciate intiere di palazzi dando loro il più singolare aspetto, e se non trovammo soggetti nuovi, grazie alle indicazioni di uno dei più valenti cultori della storia senese, Alessandro Lisini, potemmo consultare uno di quei documenti che lanciano non scarsa luce su periodi artistici ancora incerti.

Il documento in parola è un interessantissimo zibaldone di un modesto e pressochè ignoto architetto senese, Alessandro Romani, che, nella prima metà dello scorso secolo ha, in numerose note, fermate impressioni, studi, osservazioni, alcune delle quali illustrate graficamente con rimarchevole senso d'arte (1).

Fra le note d'arte che vediamo in questi manoscritti sono pure rilievi di opere in ferro esistenti ai tempi del Romani in diversi luoghi del contado senese. Sono ferri per fanale, martelli da porta, alari, lampade, ferri stenditoi, ecc., che mi sono dato premura di copiare dai disegni del Romani stesso ai quali ho aggiunto lievi tratteggi per rendere nell'impiccolimento della riproduzione fotomeccanica più evidente la forma, già chiaramente afferrata nel

(1) È un copioso manoscritto posseduto dalla Civica Biblioteca Senese; in Catalogo, lett. *TD*, IV-6, carte 157-158. Ripeto pubblicamente vive grazie all'avv. A. Lisini per la preziosa indicazione che tanto ha giovato a questo mio modesto studio, al quale ha pure dato intelligente aiuto l'amico carissimo architetto Arturo Pettorelli che di nuovo ringrazio dal cuore.

solo contorno del paziente architetto, che non ha dimenticato di darci l'oggetto ritratto nelle diverse proiezioni.

L'importanza somma di tali disegni non può certo sfuggire all'attenzione dello studioso che attentamente confronti le diverse produzioni d'arte nel ferro che l'Italia ancora possiede, e non si può a meno di concludere che tali oggetti ritratti dal Romani sono il più antico esempio del genere e provano forse altresì che nella Toscana è da ricercare la prima scuola, la prima e più degna bottega italiana dei lavoratori artefici del ferro.

Gli oggetti diversi ritratti dal Romani sono da assegnare quasi tutti, a nostro parere, alla prima metà del XIII secolo, se si eccettua la lampada esagonale e il torchiere quadruplice a tav. 9^a. Sopra tutti merita attenzione il fanale a tav. 1^a dove la grazia non potrebbe essere più ingenuamente squisita e dove è da ammirare il più antico e più elegante tipo di fanale che si conosca. Si osservi che il Romani evidentemente colpito dall'eleganza, sia pure in alcune parti rozzamente espressa, ci ha con amore disegnato, coll'assieme, le diverse parti e con tanta chiarezza da poter servire agevolmente all'esecutore che volesse nella materia ripetere la concezione dell'ignoto artista senese lontano precursore del Caparra. Pure di grandissimo interesse è tra questi disegni la serie di undici martelli da porta, i primi esempi medioevali, ora tutti dispersi e che sarebbero estremamente preziosi in una raccolta, segnando le più antiche manifestazioni di soggetti che assursero col bronzo, nel XVI secolo, a superbe concezioni d'arte. In questa serie i simboli sacri, i capricci, le sigle fioriscono vagamente l'assieme dalle forme più varie, dove rozzezza e nascente eleganza lottano a testimoniare i primi tentativi di un'espressione d'arte che salirà ad eminente grado; e non privi di grande interesse sono gli altri oggetti, alari, palette, lampade che il Romani notomizzando col suo chiaro disegno ci ha dato nei particolari tutti, facendo con più dolore rimpiangere la perdita di così prezioso materiale per la storia dell'arte italiana nel ferro.

Accanto a questi oggetti in ordine di tempo è da porre la semplice campanella che rimane ancora infissa ripetendosi con eguale motivo, ai pilastri del magnifico *Palazzo Gotico* di Piacenza, la rara rarissima cancellata della Collegiata di Bobbio (tav. 9^a) che ci dà, a nostro giudizio, il primo esempio di cimasa trionfale, tipo floreale, e il cancello del *Comunichino* in S. Chiara ad Assisi pubblicato da Alfredo Melani nella sua *Arte nell'industria* (vol. I, fasc. 7, pag. 168, fig. 156) e il reggibraciere a S. Giovanni in Monte di Bologna pubblicato dal Melani nell'opera stessa, pag. 386, fig. 357.

E dopo questi esempi ecco l'opera che con impareggiabile squisitezza apre la serie delle cancellate col motivo del quadrilobo, quel motivo che sarà con entusiasmo accarezzato in seguito per un corso di oltre tre secoli, apparendo ancora dominatore nelle inferriate veneziane del 1700; alludiamo alla Graticola di conte di Lello Orlandi senese nella cattedrale di Orvieto (1).

Essa è di una grazia somma, il largo partimento dei quadrilobi sopporta un coronamento che non potrebbe essere più delizioso per il fregio a fogliame con stemmi e per il trionfo a questo sovrapposto di gigli alternati a tre a tre da steli con largo fogliame disposto in due zone.

Esempi ben noti da aggiungere ai suddetti e nei quali è mantenuta la caratteristica dell'ornamento archiacuto sono, con altri che per questo studio non possiamo annoverare, il cancello nella chiesa del Palazzo dei Diavoli in Siena (tav. 16, Parte 1^a), la cancellata al Monumento di Cansignorio in Verona (tav. 11, Parte 1^a) dove vigoria e grazia mirabilmente si fondono, e, con ossatura architettonica non equilibrata, il cancello della Cappella Rinuccini (tav. 17, Parte 1^a) nella Sagrestia di S. Croce a Firenze (1371). Ancora a Firenze abbiamo qualche altro saggio di questo periodo che ha il suo più tardo affermarsi all'inizio e al colmo del rinascimento, quando l'arte si era già incamminata nel pieno ritorno al classicismo, ed è subito da osservare la giustamente celebratissima cancellata della Cappella del Palazzo Comunale di Siena (tav. 20, Parte 1^a) (2).

La bottega dei *magistri clavari* senesi e fiorentini deve aver avuto indubbiamente influenza sulle altre botteghe italiane, dove, come accadde anche per le arti maggiori, con più lentezza penetravano le nuove forme, e a questo proposito si osservino gli esempi oltremodo interessanti che ancora si conservano di lavori in ferro eseguiti per case di Reggio d'Emilia, la piccola città che, nella seconda metà del xv secolo e nella prima del seguente subiva, una ricca trasformazione edilizia per opera d'insigni artisti paesani, architetti, scul-

(1) Pubblicato da ADOLFO VENTURI nella sua *Storia dell'Arte italiana*, vol. IV, pag. 960, fig. 796. Per questo veramente insigne artista Conte di Lello Orlandi *magister clavarius*, vedi in G. MILANESI, *Documenti per la storia dell'arte senese*, t. I, pag. 385: nel 1337 ebbe le misure per quest'opera della cancellata d'Orvieto: morì, dice il Milanese, intorno al 1343.

(2) Circa a questo gioiello e per quanto riguarda l'autore vedasi ciò che ne scrisse, determinando date e nomi, l'avv. Alessandro Lisini nominato in *Miscellanea storica senese*, anno 1^o, n. 3. Appare infatti da questo studio, basato su documenti certi, che il lavoro è di Giacomo di Giovanni e del figlio Giovanni *magistri clavarii* finito nel 1445.

tori e pittori (1). Il ferro portabandiera di Casa Mari (tav. 22, Parte 2^a) è un singolarissimo esempio di ferro battuto a largo e ricco fogliame precorrente con audacia le ricchezze secentesche e che ancora orna uno dei più eleganti palazzetti dei primi anni del 1500; e di questo periodo sono pure gli altri esempi reggiani, un altro ferro portabandiera di Casa Magnani e il centro di una inferriata di Casa Chierici (tav. 23-21 Parte 2^a).

* * *

A questa serie di opere che chiudono il periodo archiacuto prolungatosi nell'arte minore anche in pieno rinascimento, è da notare la serie brillantissima di esempi che escono dalle botteghe lucchesi delle quali già si diedero dagli studiosi ripetute illustrazioni. Esse segnano, dopo il noto influsso di Nicolo Grosso, il Caparra, fiorentino, il più nobile dei fabbri artisti al morire del 1400, un nuovo indirizzo con eleganze ed esuberanze ancor più ispirate alla tradizione classica (2).

Come, a nostro parere, le botteghe senesi, nel medioevo si mostrano le antesignane e guidano le altre dell'Italia, eguale azione esercitano quelle lucchesi nel rinascimento fino quando la squisita ed invadente arte francese non prenderà ad esercitare un vero fascino nell'Italia settentrionale.

Nelle più antiche roste lucchesi del citato periodo noi vediamo fare ancora capolino motivi archiacuti che danno leggiadrie nuove unendosi ai meandri e alle rosette di pretto sapore classico, e queste roste assieme alle meno antiche, toccando alcune il pieno 1600, formano un mirabile assieme che può competere colle opere di tal genere straniera. La Toscana, le Marche, l'Umbria, l'Alta Italia tutta, gli Abruzzi, più delle altre parti, a nostro avviso, con maggiore o minor foga, seguono l'impulso dato dalle botteghe lucchesi e arriviamo alla seconda metà del 1600 nella quale è manifesto il cozzo fra la caratteristica paesana nata e cresciuta nella Toscana gentile e feconda, e quella che, come dicemmo, scende di Francia. La produzione in questo periodo è maggiore nell'alta Italia, dove gli architetti bramano continuare la ricchezza dei parapetti in ferro ai balconi soprastanti alla porta maggiore dei palazzi;

(1) Vedi la nostra monografia: *Bartolomeo Spani architetto, scultore ed orefice*, in *L'Arte*, 1899, pagine 125-146.

(2) Del Caparra citando il Vasari le splendide lanterne a Palazzo Strozzi esclama: « Nè mai ha « lavorato moderno alcuno di ferro macchine sì grandi e sì difficili con tanta scienza e pratica ».

mentre a Roma, se si mettono parapetti a questi balconi, constano di semplici spranghe verticali, con pigne di bronzo o d'ottone alla spranga angolare, o con semplicissime aggiunte, a questo parallelismo di spranghe, di lievi ornati.

L'Italia meridionale più estrema e la Sicilia, come già notammo, sentono l'esuberanza spagnola, spesso disarmonica e ornano di ricchi ferri a fiorami le facciate dei palazzi secenteschi e settecenteschi.

Il *motivo*, nella prima metà del 1600, si esplica, riguardo alle inferriate, cancelli, roste, ferri di scale, con una tendenza a infittire il campo di volute a piccole sbarre piegate in capricci piccolissimi che, man mano procediamo verso la metà di quel secolo, si arricchiscono di fiori, ritratti senza stilizzazione, o colla minore stilizzazione possibile. Naturalmente penetra e signoreggia, anche in questa parte dell'arte decorativa la febbre che agitò i grandi pittori di quadri e di decorazioni murali nel ritrarre il fiore; battaglie che vinsero col più grande onore e colle più varie vittorie, sia rendendo il soave modello fiore a potenti e larghe pennellate, sia copiandolo con una finitezza di esecuzione mirabile; ricordiamo di passaggio, due grandi e diversi artisti in questo genere, Mario dei fiori e l'Heem, per tacere di una lunga e onoranda schiera di altri maestri.

Nella seconda metà del XVII secolo e anche per alcuni anni del seguente, nelle inferriate diverse e in altri oggetti spunta sempre o quasi sempre la speciale caratteristica delle mistilinee ornate di bandinelle che si riscontra nello stile francese detto Luigi XIV.

L'Emilia, più di ogni altra regione dell'alta Italia, mostra nel morente cinquecento e per tutto il 600 e per quasi intiero il 1700 il fervore nell'arte di battere il ferro, e là più che altrove perdura la caratteristica italiana. Piacenza, che nel medioevo ricca com'era di palazzi quali li avevano le maggiori città nostre; doveva essere ricca di opere in ferro, si ricordino le bandelle a fiorami delle porte di S. Antonino, pubblicate da A. Venturi nella sua *Storia dell'arte*. Continua nel 1600 e nel 1700 ad avere botteghe insigni di maestri e si osservi il gigantesco cancello nello scalone di Palazzo Farnese la grande opera sventuratamente rimasta incompleta, esempio dell'alto ingegno del Vignola (tav. 28, Parte 2^a).

Gli altri esempi piacentini che pongo a confronto di coevi di altre regioni, sono a questi superiori per eleganza di disegno e per tecnica; in quelli lombardi e piemontesi più è manifesto l'influsso francese così come si riscontra nei ferri del Veneto.

Roma, signora magnifica nell'arte decorativa, ha le famose cancellate in cui sovrabbonda con signorile larghezza il bronzo, ma scegliemmo i soggetti con solo ferro tra i quali è notevole quello di S. Giovanni e Paolo con una cimasa pudicamente floreale quasi paurosa fra i compagni splendidi di bagliori di bronzo e di ottone (tav. 30, Parte 3^a).

Accanto alle superbe eleganze francesi del 1700 quali esempi può dare l'Italia? Diciamolo subito, l'Italia sta colle sue opere molto al disotto della sorella, se si eccettua colla produzione di un artista fino a pochi anni fa ignorato, il Malagoli di Modena, del quale parleremo più avanti. La Sicilia può con certo orgoglio additare la raccolta di ferri con un ricchissimo florealismo del Museo Palermitano, specialità tutta locale che era dovere illustrare con qualche esempio in questo nostro studio.

Chi compete colla eleganza francese, e a nostro avviso vittoriosamente, è Gio. Battista Malagoli modenese (1729-1797). Ebbe l'insigne fabbro onori e fama in vita; la modesta sua lapide funeraria dice « D. O. M. Ioannis « Baptistae Malagoli mutinensis, professione malleatoria morum honestate « noto », ecc.; ma la gelida onda neoclassica riuscì a coprire, di oblio la bella figura del gaio e sapiente fabbro modenese, cosicchè solo nel 1884 l'orefice Felice Ricco di Modena, con patriottico pensiero, promosse l'erezione di un ricordo marmoreo all'artista insigne, per il quale un eletto ingegno pure di Modena, Silvio Campani, dettò questa epigrafe. « Giovanni Battista Malagoli, « modenese vissuto del 1729 al 1797 nell'arte nel fabbro-ferraio per la inven- « zione del disegno per la forma a niuno secondo.

« Coll'abile martello il rude ferro costrinse a robuste opere di difesa, « ne foggìo svelte cimase graziose volute, piante, alghe e fiori ornando magi- « stralmente de' suoi lavori i pubblici e privati edificii della patria.

« De' Principi e del popolo meritò stima e benevolenza, fu della famiglia « amantissimo predilesse e retribuì generoso i compagni di officina oggi... « operai ed ammiratori suoi concittadini pongono questo ricordo ad onore di « lui che nell'esercizio dell'arte sua il bello intuiva coll'ingegno estrinsecava « colla perita mano ».

« Giov. Battista Malagoli (dice G. Ferrari Moreni in una nota su questo « artista, Modena Mami e Tometto, 1886) nacque in Modena il 17 gennaio « dell'anno 1729 da Giuseppe che pure esercitò l'arte fabbrile e da Caterina « Mazzi;... La sua officina era addossata al Convento dei Padri Domenicani, « occupando parte del Corso Nuovo verso il Corso Cavour, dove sorge l'Isti- « tuto Tecnico. Al Corso Nuovo fu data questa denominazione l'anno 1818

« dopo che il Duca Francesco IV, fatta demolire una porzione della Sagrestia
 « di S. Domenico come pure un muro e le botteghe di alcuni fabbri ferrai...
 « In quelle botteghe aveva lavorato il Malagoli, il quale in una sua supplica
 « conservata nell'Archivio di Stato e diretta al Marchese Clemente Bagnesi le
 « qualificò colle parole già inservienti alla Ducal Zecca.

« L'officina aveva oltre il piano terreno uno superiore: da basso arde-
 « vano le fucine e risuonavano le incudini, di sopra vi si lavoravano i minuti
 « ferramenti... Il Duca Ercole III non isdegnava talvolta soffermarsi nella
 « bottega del fabbro ferraio ».

Dei lavori del Malagoli così parla il Ferrari Moreni: « Il nuovo grande
 « ospedale di Modena fu eretto dalle fondamenta nel corso di cinque anni
 « dal 1753 al 1758 e nel giorno trenta novembre di detto anno fu solenne-
 « mente inaugurato. Al Malagoli per detta costruzione furono commessi molti
 « lavori... fra i più ragguardevoli le belle ferriate che adornano le facciate i
 « sopraporte degni di ammirazione, ed i cancelli che ne chiudono l'atrio
 « spazioso ».

Oltre a questo lavoro il Malagoli eseguì le inferriate artistiche per il
 Palazzo dell'Università, per i Palazzi Montessori, Sabatini e in altre case di
 Modena.

Da un fabbro ferraio modenese morto di 89 anni, nell'86, il Ferrari
 Moreni seppe che il Malagoli aveva alla sua bottega tale Pagliani e che era
lavoratore esperto.

Il ferro uscito dalla bottega del Malagoli è con tale morbidezza e snel-
 lezza battuto da superare ogni altro lavoro italiano del tempo e porsi all'al-
 tezza dell'eleganza e della tecnica francese. Il Malagoli che aveva certamente
 lavorato sopra disegni di abili decoratori, indubbiamente dei più valenti, ha
 meravigliosamente tradotto le sinuose curve, i fogliami ritorti, le squisite sti-
 lizzazioni, l'accavallarsi graziosissimo dei meandri sul mistilineo delle mag-
 giori spranghe. Nessun'altra opera in ferro italiano di questo tempo ha le
 finezze di quelle del Malagoli; ed è degna di lode la sua natia città che al-
 l'insigne figlio ha nobilmente decretata quella rivendicazione che lo ricolloca
 nel dovuto posto d'onore (tav. 18, 19, 20, Parte 3^a).

Colle opere del geniale fabbro modenese che con tanta freschezza di genio
 continua la bella tradizione dei modesti *magistri clavarii* italiani si chiude
 la serie delle ferramenta artistiche nel periodo barocco. Accanto alle opere
 del più insigne fabbro settecentesco modenese abbiamo collocato altri esempi
 che pur non essendo della nobiltà di quelli del Malagoli sono rimarchevoli.

Il neoclassicismo doveva necessariamente irrigidire anche le decorazioni col ferro; il 1600 e il 1700 continuando la robusta tradizione cinquecentesca e medioevale si erano con voluttà gettati a ritrarre, anche colle materia ferro, le movenze più libere del florealismo sposate alle armonie geometriche: avevano col ferro osato le arditezze maggiori: i fiori, come vedemmo, delirio dei grandi pittori di quei due secoli gloriosi, erano stati ritratti amorosamente anche col ferro battuto e tormentato con entusiasmo. Dopo, ogni ardimento, che pure poggiava sulla tradizione classica immortale, fu bandito; subentrò una falsa imitazione del classicismo e nella nostra arte decorativa del ferro, la geometria ebbe quasi sola ed inesorabile l'impero. Gli esempi si susseguono con una monotonia accasciante e anche il nudo disegno geometrico che, sotto le mani di chi ha genialità non trattenuta, può assurgere a graziosa estetica, da questi neoclassici è male adoperato.

Parallelismi di spranghe, rombi, greche, timidamente baciati da povero fogliame, disarmonici nel disegno generale, sono quasi sempre le caratteristiche delle cancellate, dei parapetti in questo periodo: pochi esempi scegliemmo che danno, ci pare, sufficiente idea di quelle caratteristiche: non diciamo che tutto fosse brutto: tutto era timido, spaventato e quindi anche il buono poco significativo.

Consoliamoci che al presente, determinatasi da pochi anni una salutare reazione, l'arte italiana nel ferro segna già vittorie brillanti.

Si è con felice intuito riallacciata una tradizione che il neoclassicismo aveva spezzato; e alla bella tradizione paesana e straniera si aggiunge una fresca corrente di studi e di nuove concezioni, e una nuova squisita tecnica meravigliosamente serve e concreta quelle concezioni e quegli studi.

INDICE

PARTE I.

Dalla prima metà del Milleduecento al Rinascimento.

Tav.		Pag.
1.	Fanale, Arte senese	19
» 2.	Lucerna, Arte senese	21
» 3.	Martelli da porta, Arte senese	23
» 4.	Ferri da facciata, Arte senese	25
» 5.	Martelli da porta, Arte senese	27
» 6.	Ferri da camino, Arte senese	29
» 7.	Ferri di facciata da luoghi diversi del Lazio	31
» 8.	Martelli da porta e paletta, Arte senese	33
» 9.	Torchiere, lampada, alare, Arte senese	35
» 10.	Cancello nella Collegiata di Bobbio	37
» 11.	Cancellata alla Tomba di Cansignorio, Verona	39
» 12.	Tripode nel Museo del Duomo di Siena	41
» 13.	Insegna dell'Arte della lana, S. Miniato (Firenze)	43
» 14.	Corona della Colonna di S. Zanobi in Firenze	45
» 15.	Campanelle e centro di rosta in diverse case di Siena	47
» 16.	Cancello nel Palazzo dei Diavoli in Siena	49
» 17.	Cancello nella Cappella Rinuccini a Santa Croce in Firenze	51
» 18.	Dettaglio, idem	53
» 19.	Altro dettaglio, idem	55
» 20.	Cancello nella Cappella del Palazzo Comunale di Siena	57
» 21.	Dettaglio, idem	59
» 22.	Dettaglio, idem	61
» 23.	Dettaglio, idem	63
» 24.	Dettaglio, idem	65
» 25.	Diversi tipi di quadrilobo usato dal XIV al XVII secolo	67
» 26.	Idem	69

PARTE II.

Il Rinascimento sino alla fine del Millecinquecento.

Tav.	1. Portabandiera nel Palazzo Grisoli in Siena.	<i>Pag.</i> 73
»	2. Portabandiera nella Piazza Postierla in Siena.	75
»	3. Altra veduta della Tav. 2.	77
»	4. Rosta di porte in Siena	79
»	5. Cancellata di Cappella in S. Clemente, Roma	81
»	6. Cannello della Cappella Barbazza in S. Petronio, Bologna	83
»	7. Dettaglio della Tav. 6	85
»	8. Fanale di Palazzo Guadagni, Firenze.	87
»	9. Fanale di Palazzo Riccardi, Firenze	89
»	10. Portabandiera di Palazzo Del Turco, Firenze.	91
»	11. Portabandiere di Palazzo Finetti, Siena	93
»	12. Balcone di Palazzo Bevilacqua, Bologna.	95
»	13. Rosta nel Palazzo Orsotti, Lucca	97
»	14. Rosta nel Palazzo Boccella, Lucca	99
»	15. Rosta nel Palazzo Cenani, Lucca	101
»	16. Rosta nel Palazzo Boccella, Lucca	103
»	17. Rosta nel Palazzo Bonvisi, Lucca	105
»	18. Rosta nel Palazzo Brancoli Busdraghi, Lucca.	107
»	19. Rosta di porta, Lucca	109
»	20. Rosta di porta, Lucca	111
»	21. Quadrilobo gigliato fine del xv secolo, Casa Chierici, Reggio Emilia	113
»	22. Portabandiera di Casa Mari, fine del xv secolo, Reggio Emilia	115
»	23. Portabandiera di Casa Magnani, Reggio Emilia	117
»	24. Fanale di Palazzo Boccella, Lucca.	119
»	25. Fanale di Palazzo Baroni, Lucca	121
»	26. Alari, Biella.	123
»	27. Alari, Biella.	125
»	28. Metà del grande cancello nello scalone del Palazzo Farnese, Piacenza.	127

PARTE III.

Il Milleseicento e il Millesettecento fino verso la fine.**Il periodo neoclassico.**

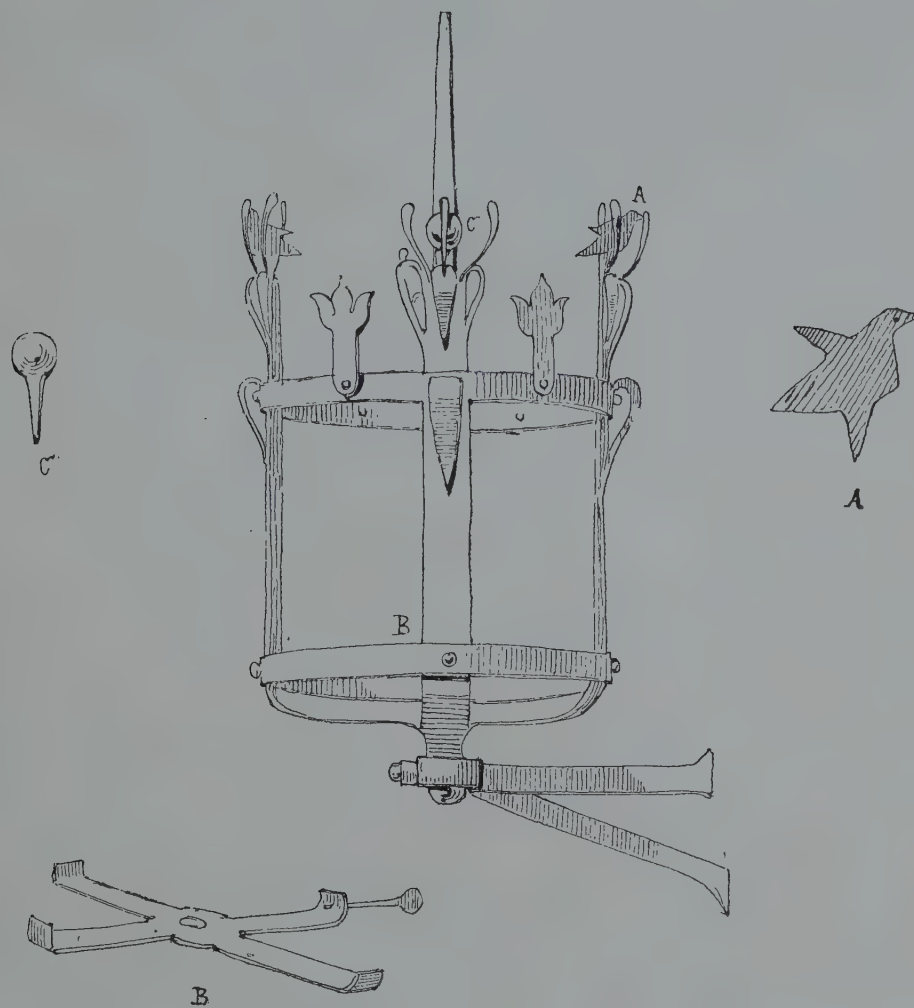
Tav.	1. Balconi nei Palazzi Calciati in Piacenza.	<i>Pag.</i> 131
»	2. Cannello in S. Sisto, Piacenza	133
»	3. Cannello nel Civico Museo di Piacenza.	135
»	4. Balconi e cancello in una casa e nel Palazzo Costa a Piacenza	137
»	5. Balconi di Palazzo Calciati a Piacenza	139
»	6. Cannello dell'atrio di Casa Grandi a Piacenza	141
»	7. Balcone di casa, Cremona.	143

TAV. 8. Balconi in case diverse, Cremona	Pag. 145
» 9. Balcone in una casa di Cremona	147
» 10. Balcone di Casa Anselmi, Cremona	149
» 11. Balcone di Casa Friganeschi, Cremona	151
» 12. Balcone di Casa Baldi, Cremona	153
» 13. Cannello nell'atrio di Casa Zanardi, Cremona.	155
» 14. Balaustrata in S. Pietro di Bologna	157
» 15. Balaustrata in S. Pietro di Bologna	159
» 16. Balaustrata in S. Pietro di Bologna	161
» 17. Finestre nel Palazzo Aldrovandi in Bologna	163
» 18. Cannello interno del Civico Ospedale di Modena, opera di G. B. Malagoli	165
» 19. Finestra dell'Ospedale di Modena, opera di G. B. Malagoli.	167
» 20. Roste nella R. Università di Modena, opera di G. B. Malagoli	169
» 21. Inferriate diverse in Venezia.	171
» 22. Inferriate diverse a Padova e Venezia	173
» 23. Cannello del Palazzo Pisani, Venezia.	175
» 24. Cannello nella Villa Reale di Strà.	177
» 25. Ferro di scala ad Arezzo	179
» 26. Continuazione ferro, Tavola precedente	181
» 27. Cannello nel pronao di S. Giovanni in Laterano, Roma	183
» 28. Cannello nel pronao di S. Pietro in Vincoli, Roma	185
» 29. Cannello in S. Giovanni in Laterano, Roma	187
» 30. Cannello nel pronao di S. Giovanni e Paolo, Roma	189
» 31. Inferriate nel Palazzo Piccioli, Sarzana	191
» 32. Finestre nel Castello di Gaglianico, Biella	193
» 33. Porta, idem.	195
» 34. Balcone di casa a Saluzzo	197
» 35. Balcone di casa a Saluzzo	199
» 36. Balcone di casa a Varallo Sesia	201
» 37. Balcone di casa a Varallo Sesia	203
» 38. Balcone di casa a Varallo Sesia	205
» 39. Frammento di decorazioni per letti e facciate di case, Museo di Palermo	207
» 40. Candelabri, Museo di Palermo	209
» 41. Testata di letto, Museo di Palermo	211
» 42. Testata di letto, Museo di Palermo	213
» 43. Ferri di balcone con portafiori in Viterbo	215
» 44. Balcone di Casa Sidoli in Reggio Emilia	217
» 45. Cannello nell'atrio del Palazzo Nasalli Rocca in Piacenza	219
» 46. Cannello all'ingresso di Villa Umberto I, già Villa Borghese, Roma.	221

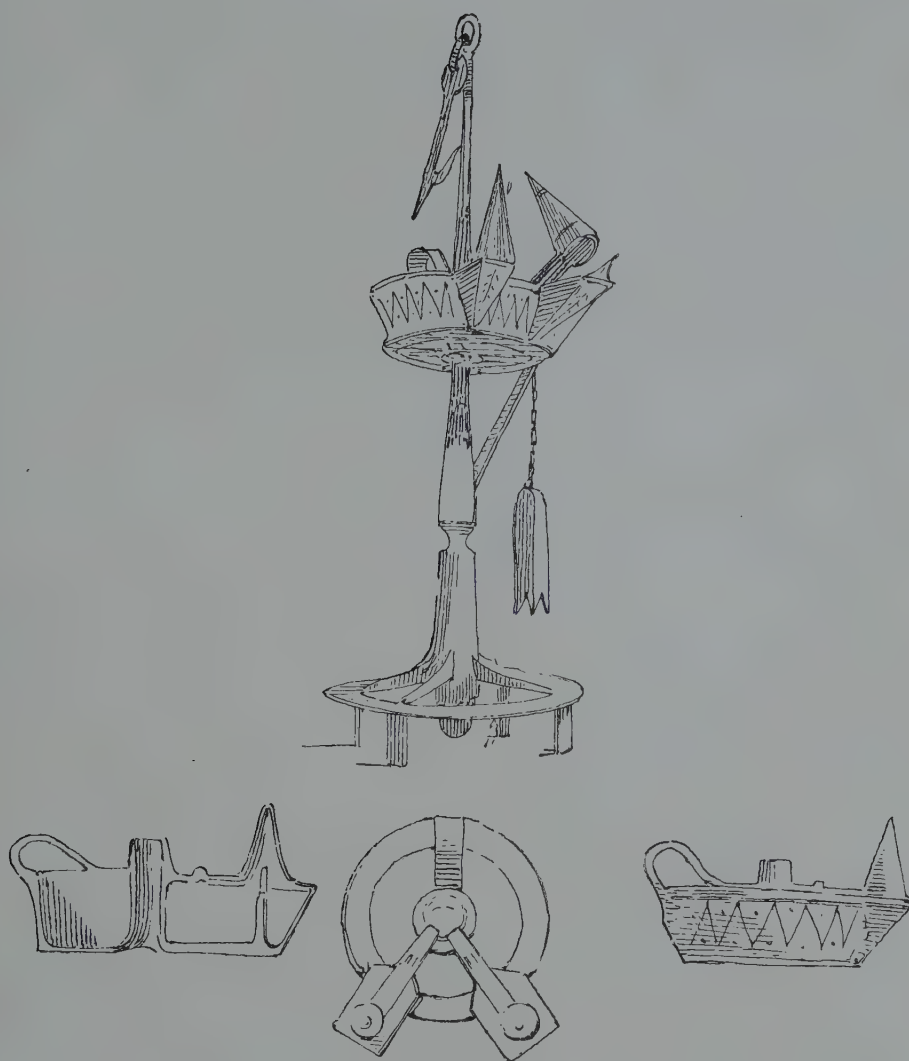
PARTE PRIMA

DALLA PRIMA METÀ DEL MILLEDUECENTO

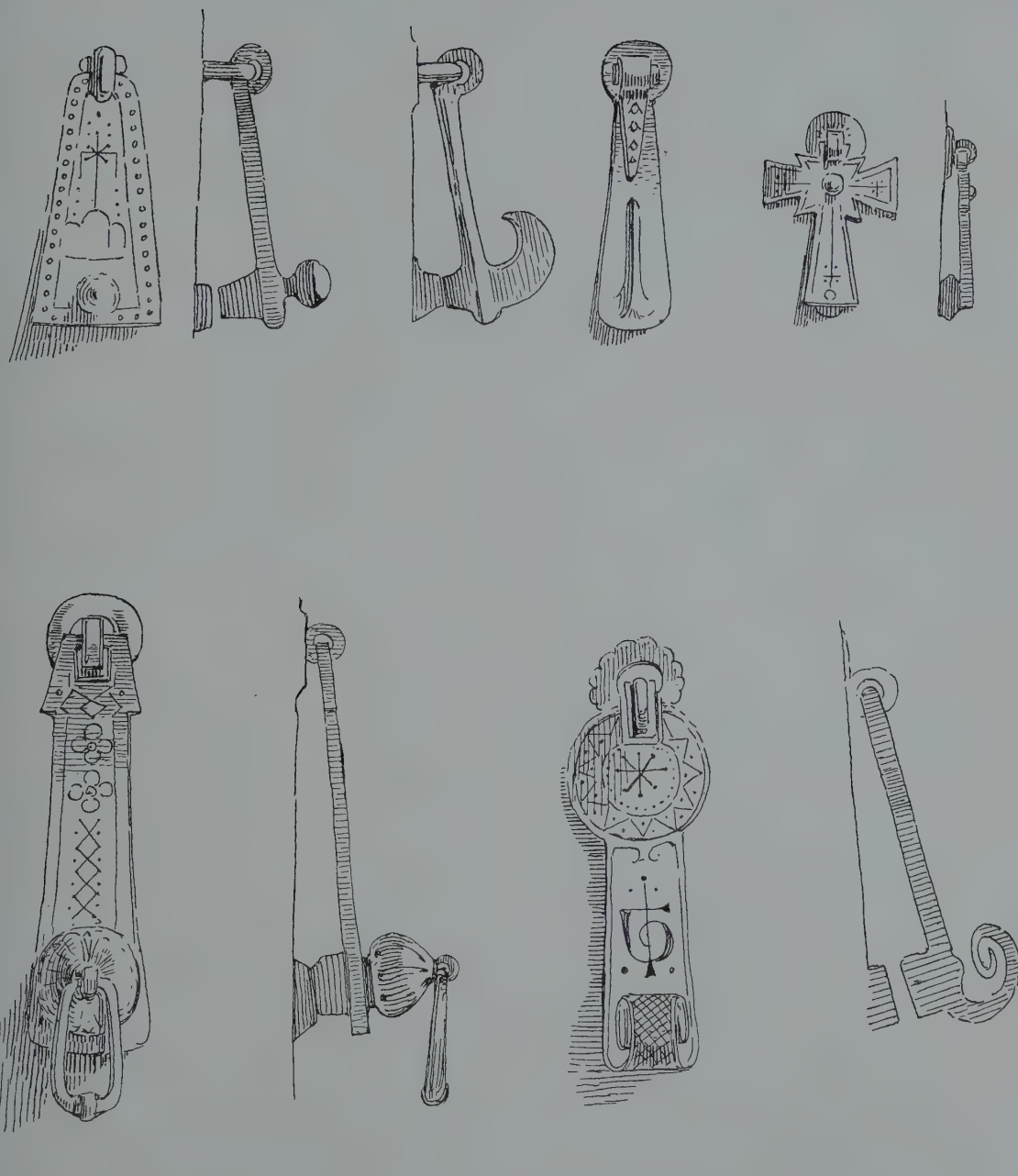
AL RINASCIMENTO



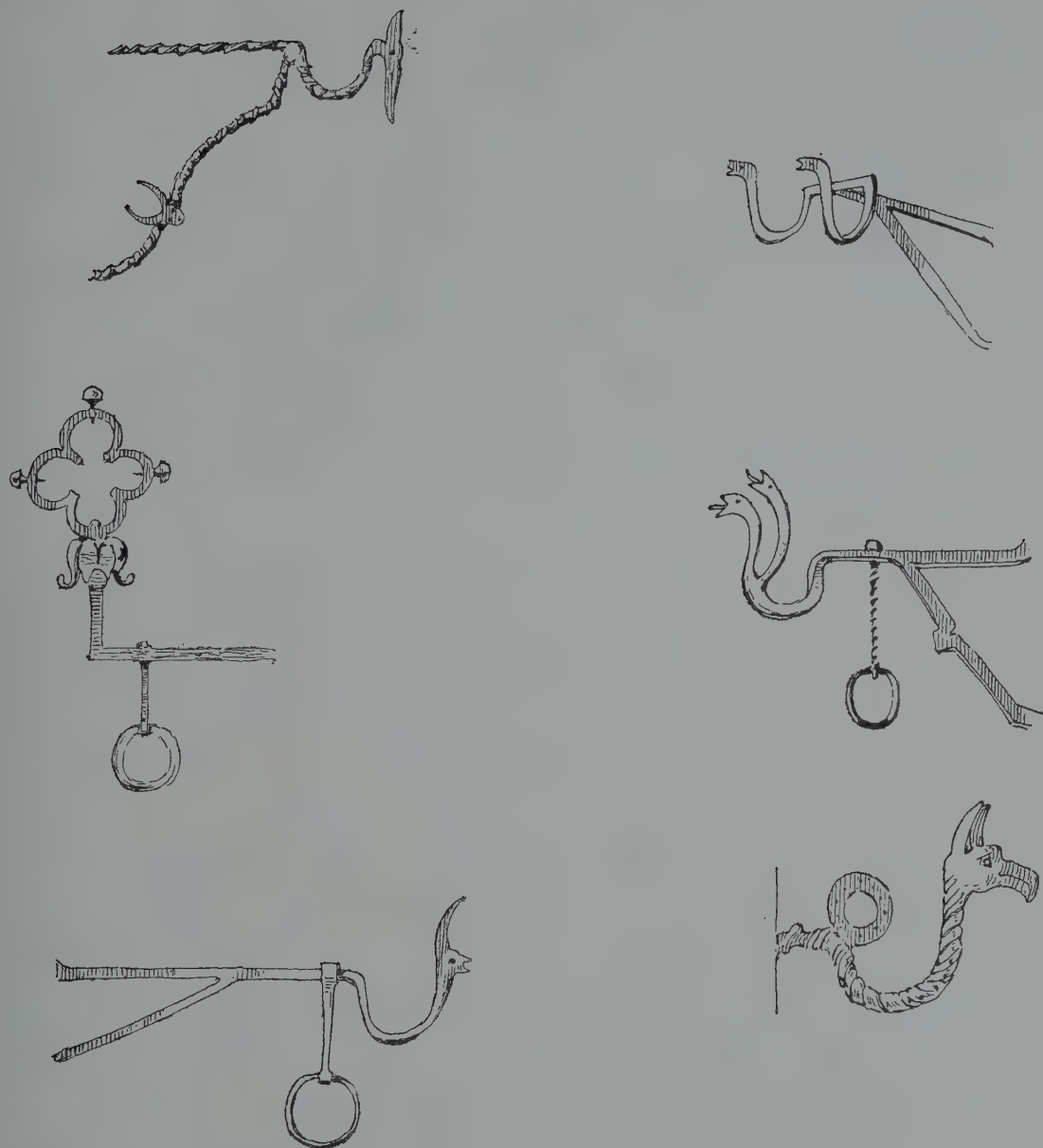
TAV. I. — Fanale, da dis. dell'Arch. Romani. Arte Senese.



TAV. II. — Lucerna, da dis. dell'Arch. Romani. Arte Senese.



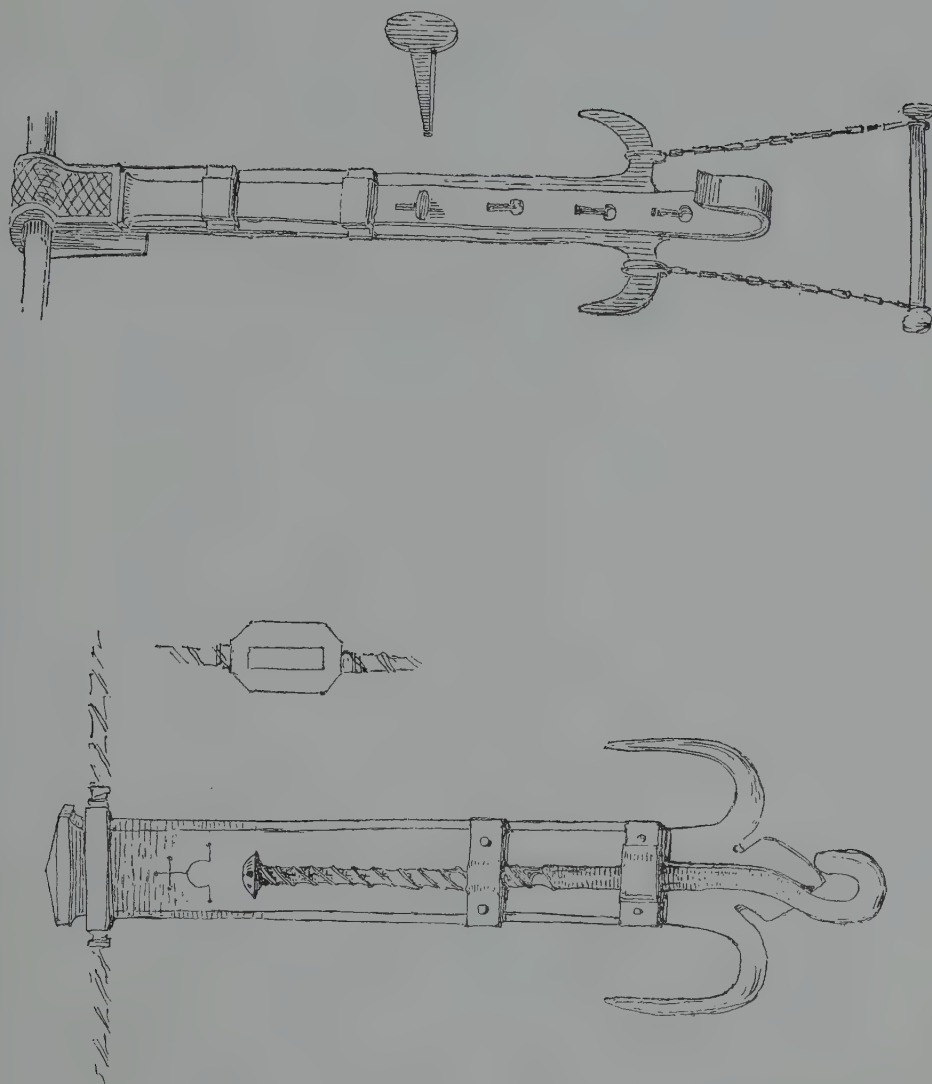
TAV. III. — Martelli da porta, da dis. dell'Arch. Romani. Arte Senese.



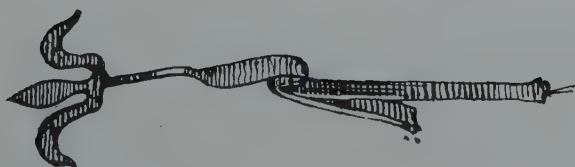
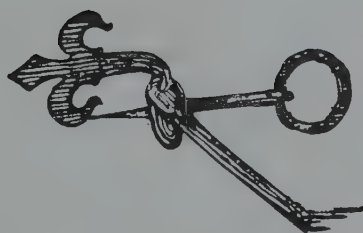
TAV. IV. — Ferri di facciate, da dis. dell'Arch. Romani. Arte. Senese.



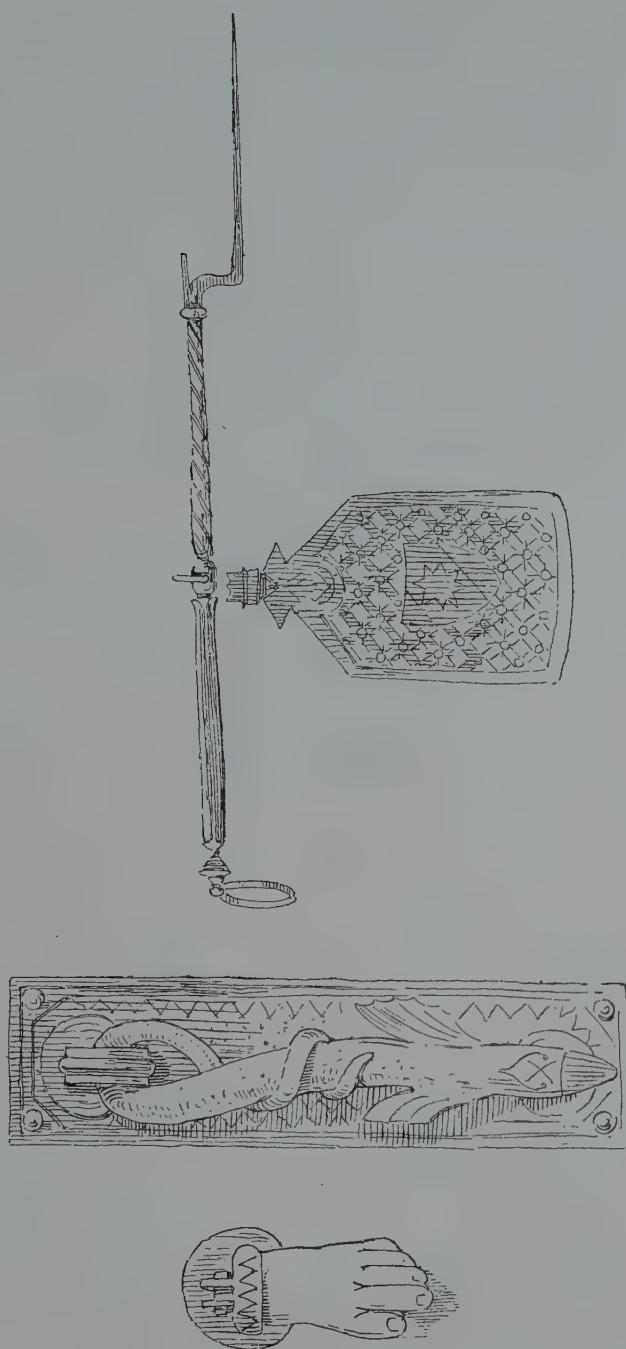
TAV. V. — Martelli da porta, da dis. dell'Arch. Romani. Arte Senese.



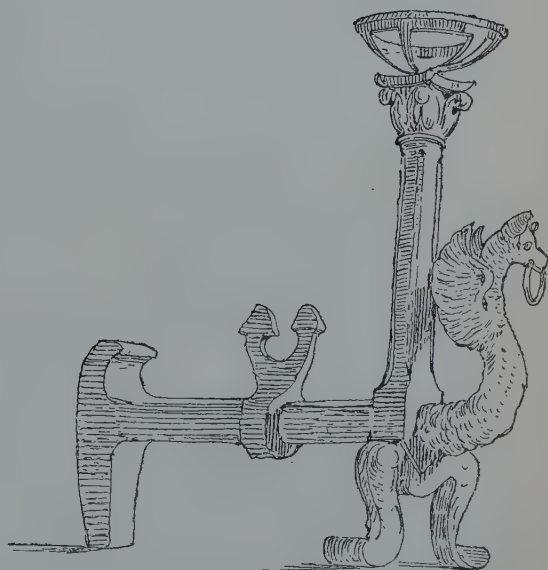
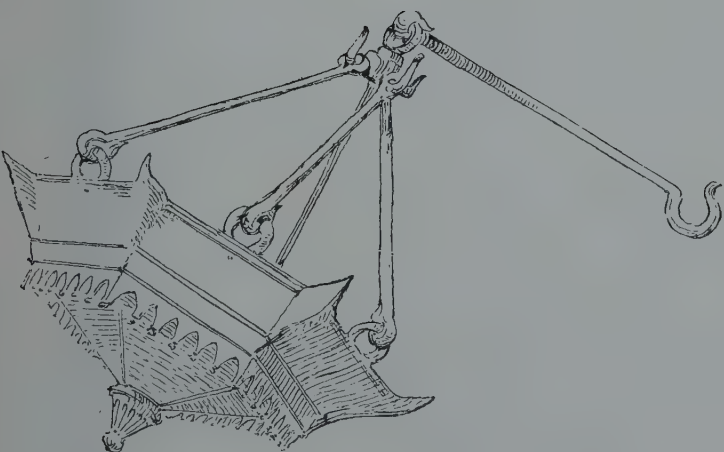
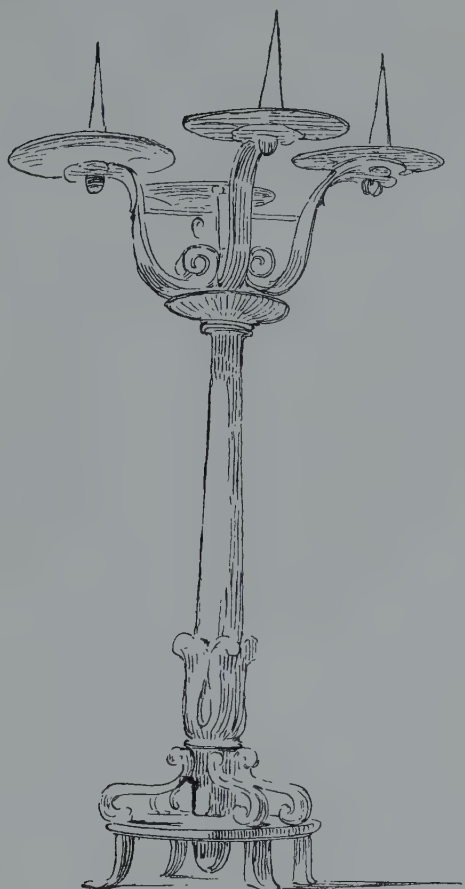
TAV. VI. — Ferri da camino, da dis. dell'Arch. Romani. Arte Senese.



63723



TAV. VIII. — Martelli da porta e paletta, da dis. dell'Arch. Romani. Arte Senese.



TAV. IX. — Torchiere, lampada, alare, da dis. dell'Arch. Romani. Arte Senese.



TAV. X. — Cancelli, nella Collegiata di Bobbio (Fot. Caldi, Piacenza).



TAV. XI. — Cancellata alla tomba di Cansignorio in Verona. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XII. — Tripode nel Museo del Duomo, Siena. (Fot. Lombardi, Siena).



TAV. XIII. — Insegna dell'Arte della lana, S. Miniato, (Firenze).



TAV. XIV. — Corona della colonna di S. Zanobi, Firenze.



TAV. XV. — Campanelle e centro di rosta in diverse case di Siena (Fot. Lombardi, Siena).



TAV. XVI. -- Cancelli nella Chiesa del Palazzo dei Diavoli a Siena (Fot. Lombardi, Siena).

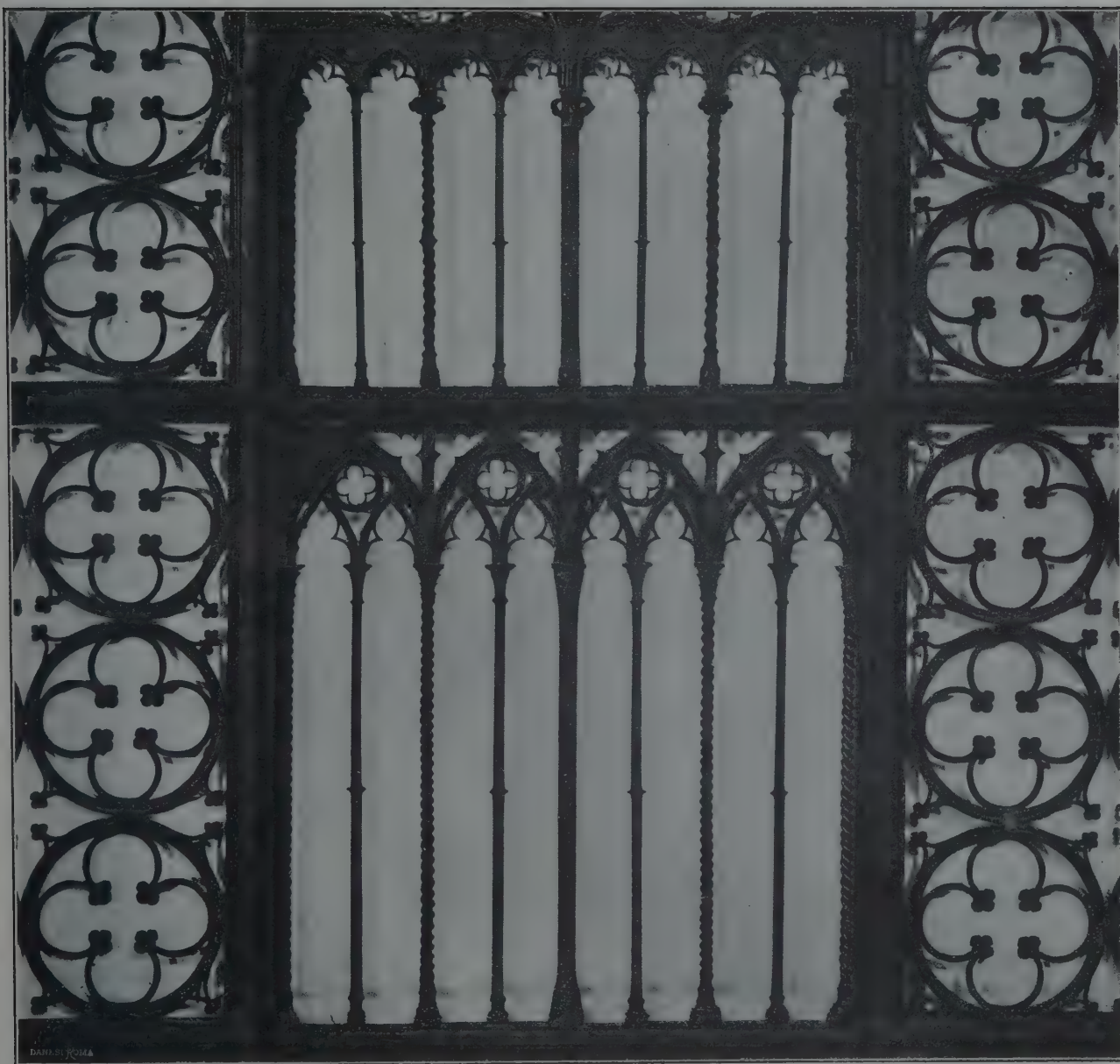


TAV. XVII. — Cancelli della Cappella Rinuccini in S. Croce a Firenze, 1371.

(Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XVIII. — Dettaglio della Tav. XVII.



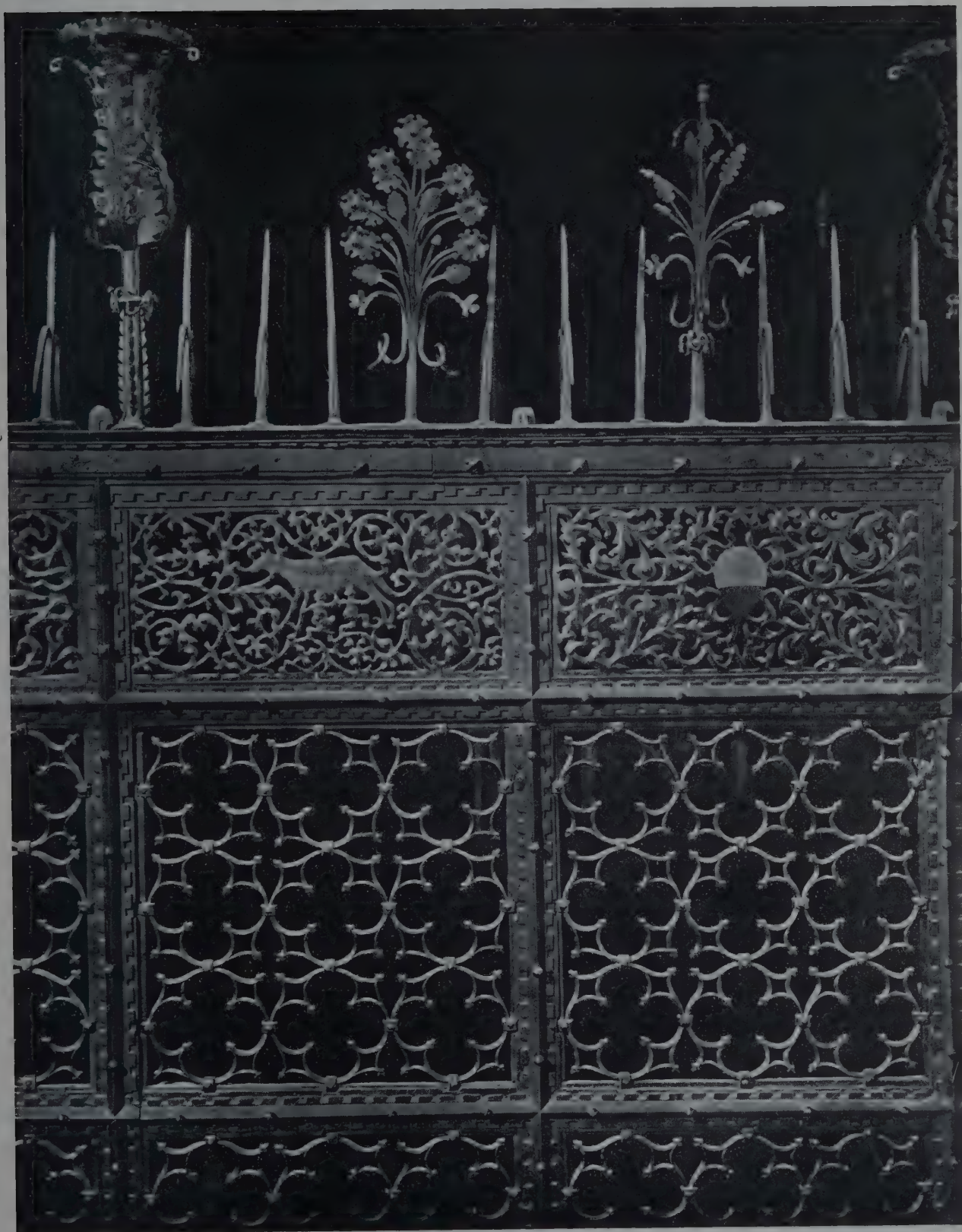
TAV. XIX. — Dettaglio della Tav. XVII.



TAV. XX. — Cancello nella Cappella del Palazzo Comunale di Siena; finito nel 1445.
(Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XXI. — Dettaglio della Tav. XX.



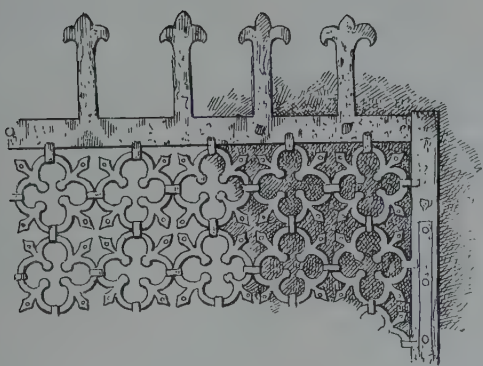
Tav. XXII. — Dettaglio della Tav. XX.



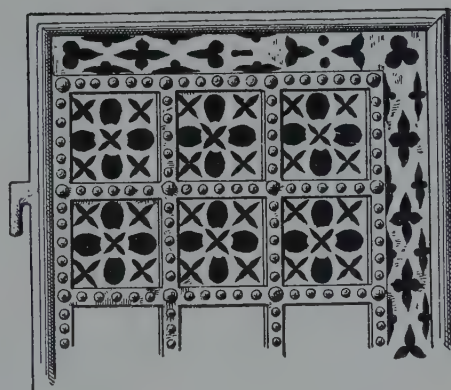
Tav. XXIII. — Dettaglio della Tav. XX.



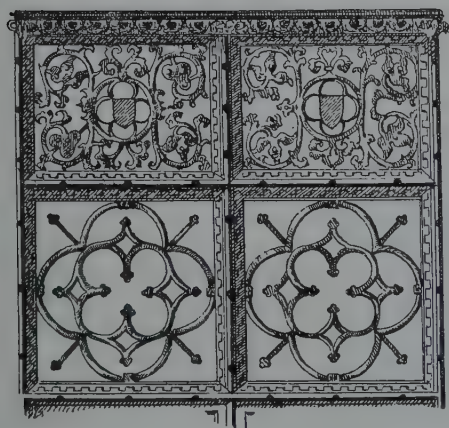
TAV. XXIV. — Dettaglio della Tav. XX.



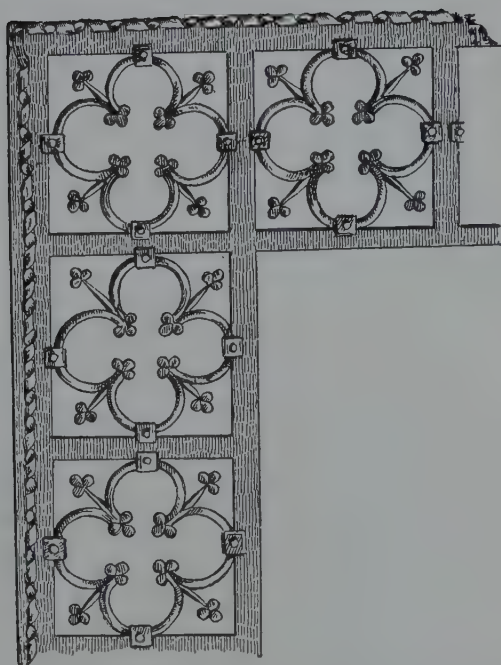
I



2



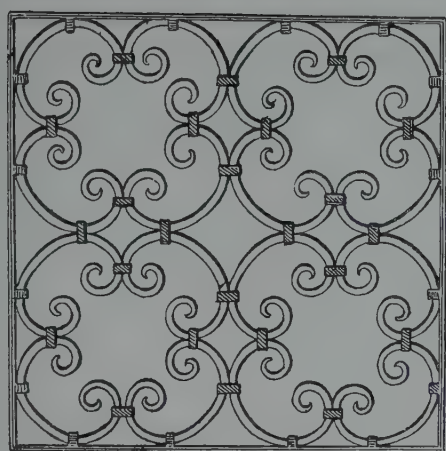
3



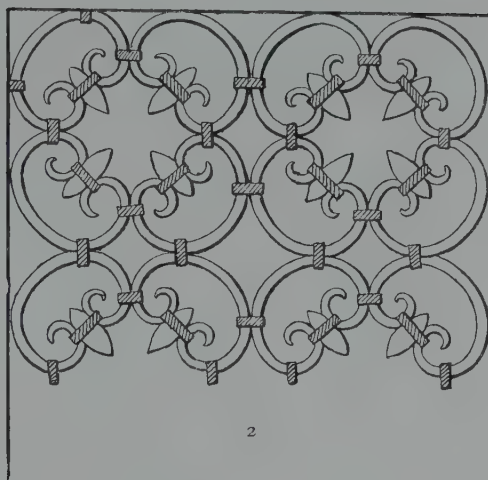
4

Tav. XXV. — Diversi tipi di quadrilobo usati dal XIV AL XVII: da disegni di Carlo Allegri in *Arte it. dec. ind.*, Anno 1°, N. 4, pag. 36.

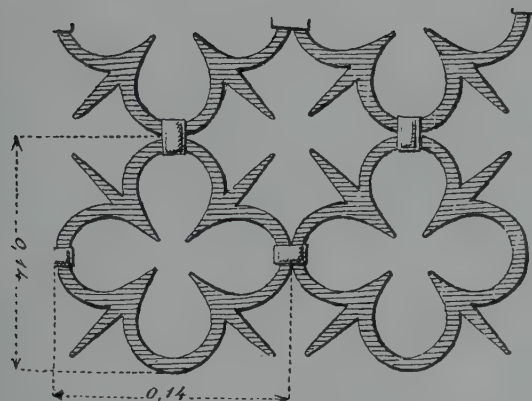
1. In S. Marco a Venezia, XIV sec. — 2. Collezione Marini, Venezia, XIV sec. — 3. Palazzo dei Diavoli, Siena, XIV sec. — 4. Cancelli Palazzo Comunale, Siena, XV sec.



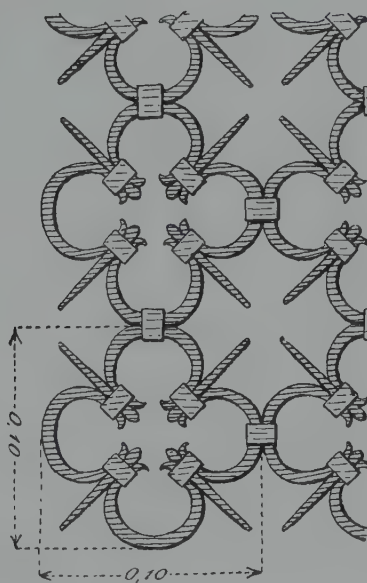
1



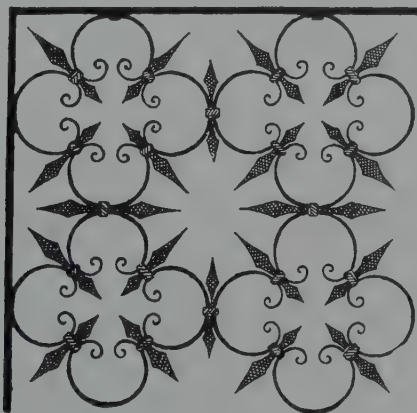
2



3



4



5

TAV. XXVI. — Diversi tipi di quadrilobo usati dal XIV al XVII sec. da dis. di C. Allegri, vedi tav. prec.

1. Palazzo Contini, Venezia, sec. XVI. — 2. Palazzo Marcello, Venezia, sec. XVI. — 3. 4. Museo Art. Ind. Roma, sec. XVI. — 5. Collezione Guggenheim, Venezia.

PARTE SECONDA

IL RINASCIMENTO

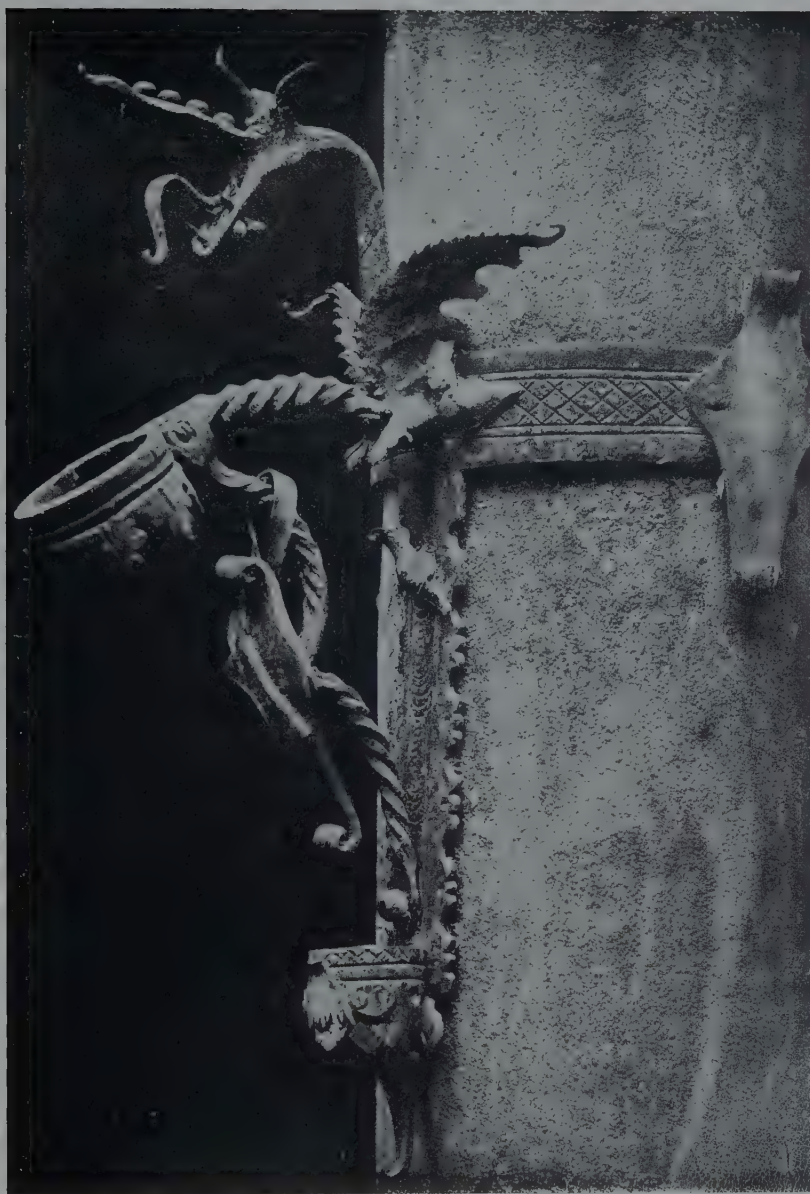
SINO ALLA FINE DEL MILLECINQUECENTO



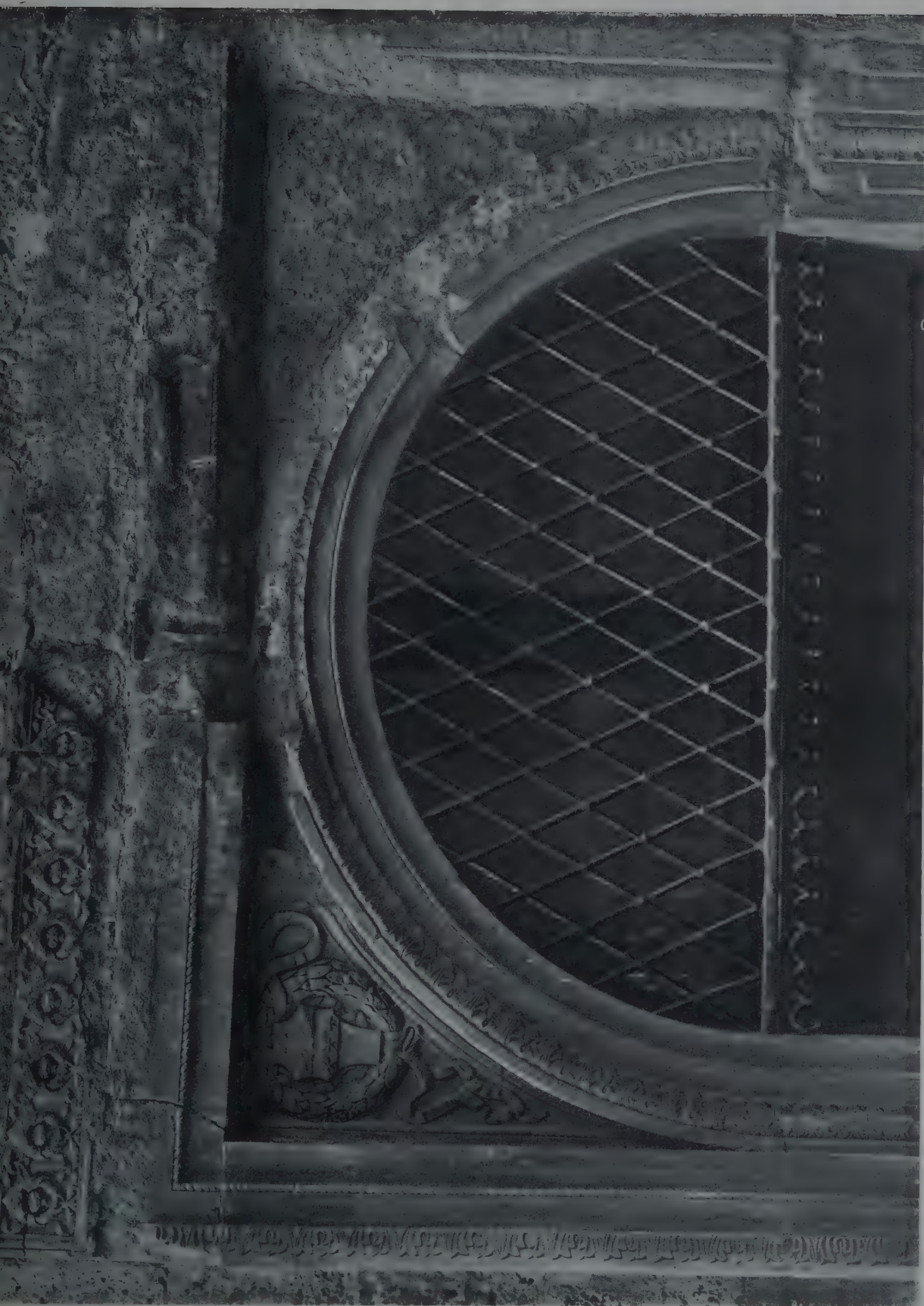
TAV. I. — Portabandiera nel Palazzo Grisoli (Fot. Alinari, Firenze).



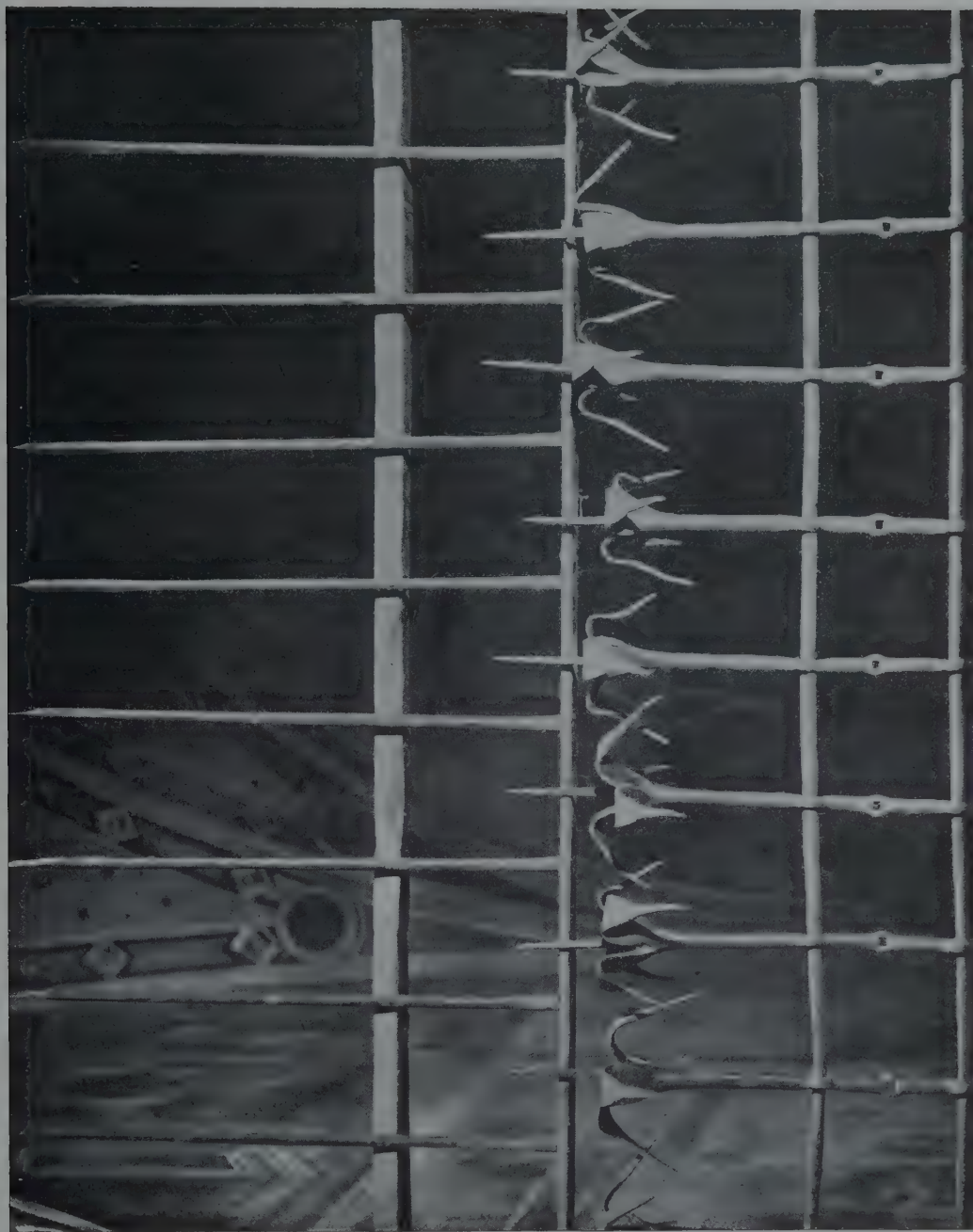
TAV. II. — Portabandiera nella Piazza Postierla di Siena (Fot. Alinari, Firenze).



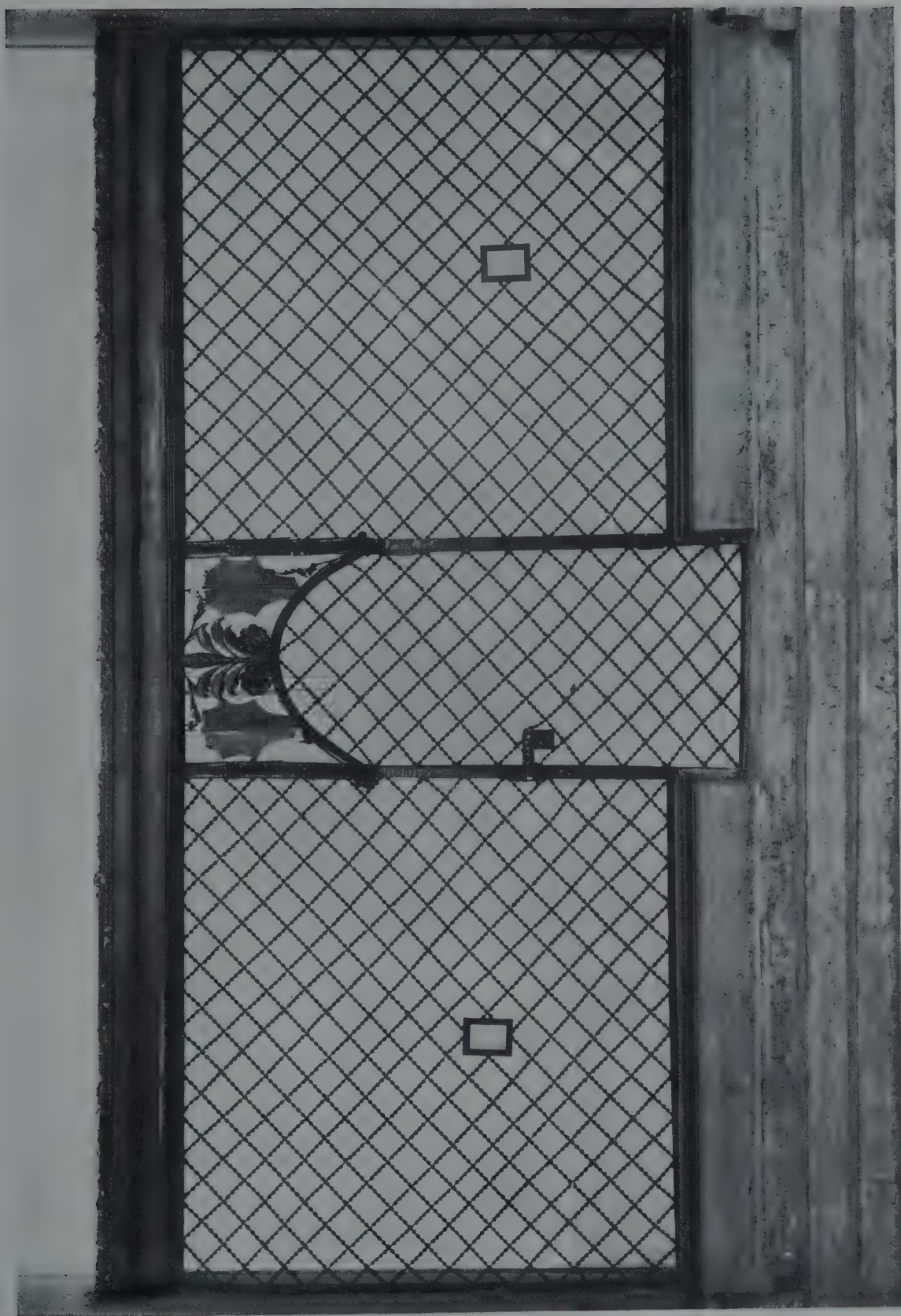
TAV. III. — Altra veduta della Tav. II (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. IV. — Rosta di porta in Siena (Fot. Lombardi, Siena).



TAV. V. Cancellata di Cappella in S. Clemente, Roma (Fot. Moscioni, Roma).



TAV. VI. — Cannello della Cappella Barbazza in S. Petronio di Bologna, 1490.
Conserva tracce di coloritura. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. VII. — Dettaglio della Tav. VI. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. VIII. — Fanale di Palazzo Guadagni, Firenze, del Caparra. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. IX. — Fanale di Palazzo Riccardi, Firenze. (Fot. Alinari, Firenze).



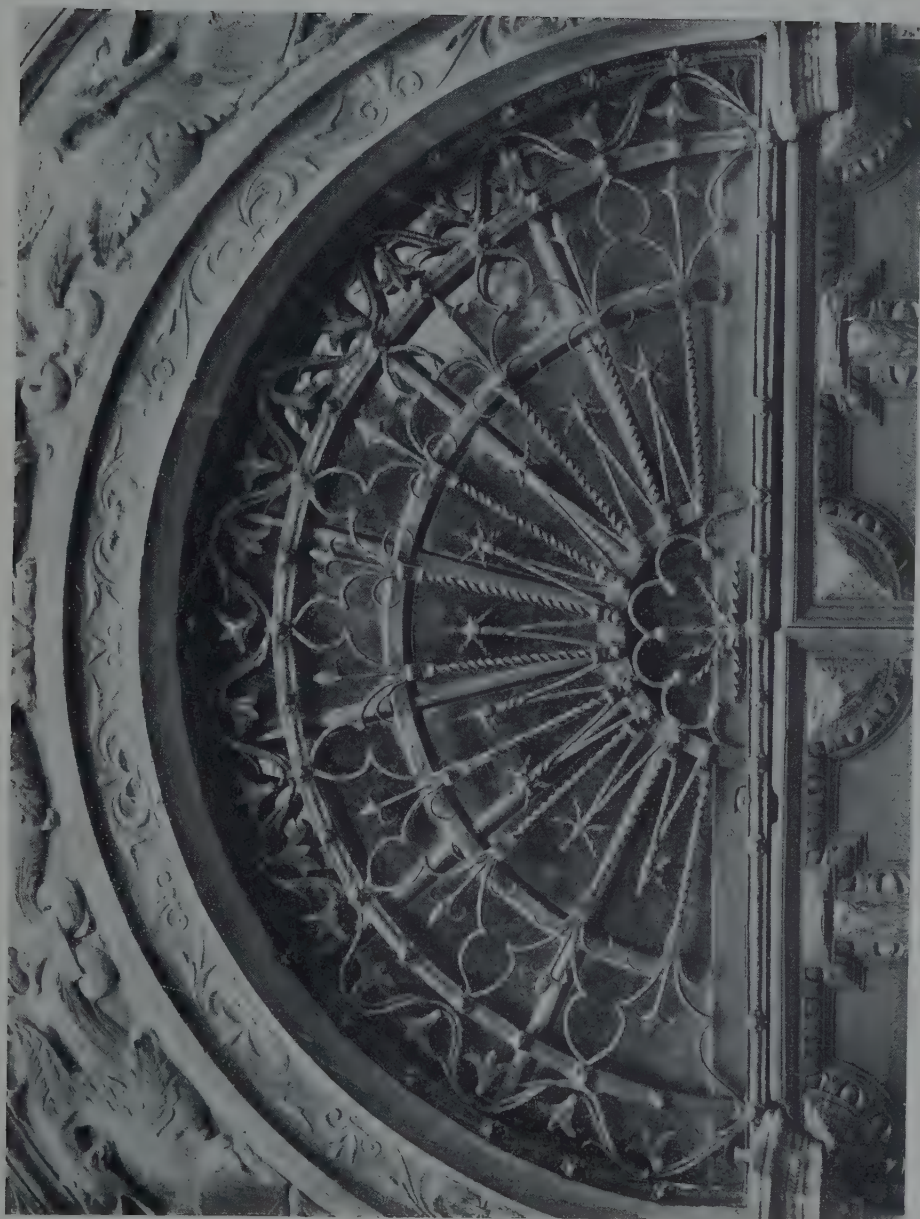
TAV. X. — Portabandiera di Palazzo del Turco, Firenze. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XI. — Portabandiera di Palazzo Finetti, Siena. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XII. — Balcone di Palazzo Bevilacqua, Bologna. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XIII. — Rosta della porta a levante nel Palazzo Orsetti, Lucca. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XIV. — Rosta della porta nel Palazzo Boccella, Lucca. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XV. — Rosta della porta principale nel Palazzo Cenani, Lucca (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XVI. — Rosta della porta nel Palazzo Boccella, Lucca. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XVII. — Rosta della porta nel Palazzo Bonvisi, Lucca. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XVIII. — Rosta della porta nel Palazzo Brancoli-Busdraghi, Lucca. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XIX. — Rosta di porta, Lucca. (Fot. Alinari, Firenze).



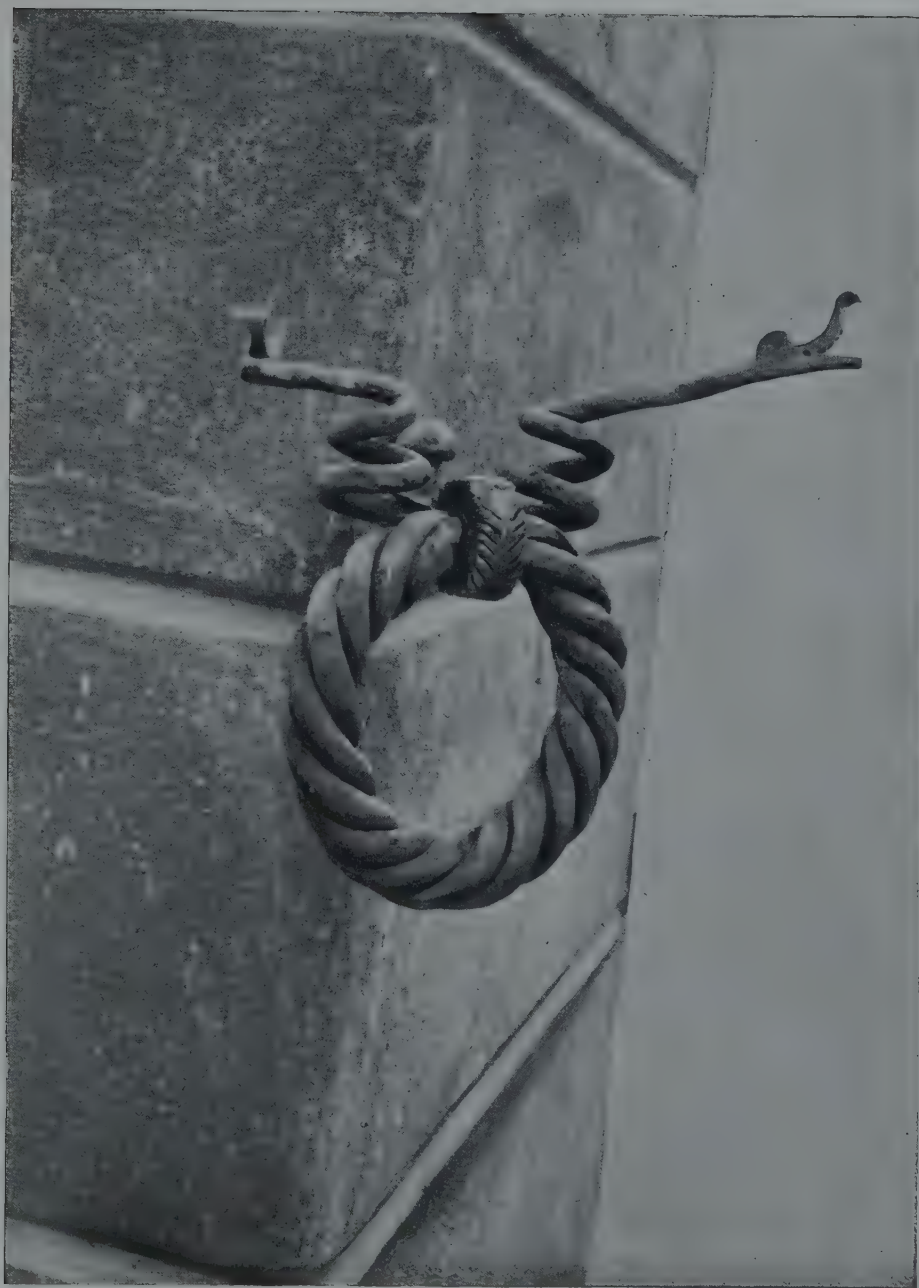
TAV. XX. — Rosta di porta, Lucca. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XXI. — Quadrilobo gigliato, fine del XV sec., di Casa Chierici, Reggio Emilia.
(Fot. Fantuzzi, Reggio Emilia).



TAV. XXII. — Portabandiera di Casa Mari, fine del xv sec., Reggio Emilia.
(Fot. Fantuzzi, Reggio Emilia).



TAV. XXIII. — Portabandiera di Casa Magnani, Reggio Emilia. (Fot. Fantuzzi, Reggio Emilia).



TAV. XXIV. — Fanale di Palazzo Boccella, Lucca. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XXV. — Fanale di Palazzo Baroni, Lucca. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XXVI. — Alari, Biella. (Fot. Pizzetta, Varallo).



TAV XXVII. — Alari. Collezione privata.



TAV. XXVIII. — Metà del grande cancello nello Scalone di Palazzo Farnese, Piacenza,
(Fot. Caldi, Piacenza).

PARTE TERZA

IL MILLESEICENTO E IL MILLESETTECENTO
FINO VERSO LA FINE

IL PERIODO NEO CLASSICO



TAV. I. — 1. Balcone, Palazzo Calciati. — 2. Balcone, Palazzo già Calciati in Via S. Pietro. Sec. XVII; nel 1° influenza d'arte francese, nel 2° permane l'arte lucchese. (Fot. Caldi, Piacenza).



TAV. II. — Cancello in S. Sisto, Piacenza; primi del 1700. (Fot. Caldi, Piacenza).



TAV. III. — Cancello nel Civico Museo di Piacenza, con data 1717. (Fot. Caldi, Piacenza).



TAV. IV. — Balcone, casa di Piacenza: balconi e piccolo cancello del giardino di Palazzo Costa, Piacenza, sec. XVII. (Fot. Caldi, Piacenza)



TAV. V. — Balconi di Palazzo Calciati, Piacenza, sec. XVII. (Fot. Caldi Piacenza).



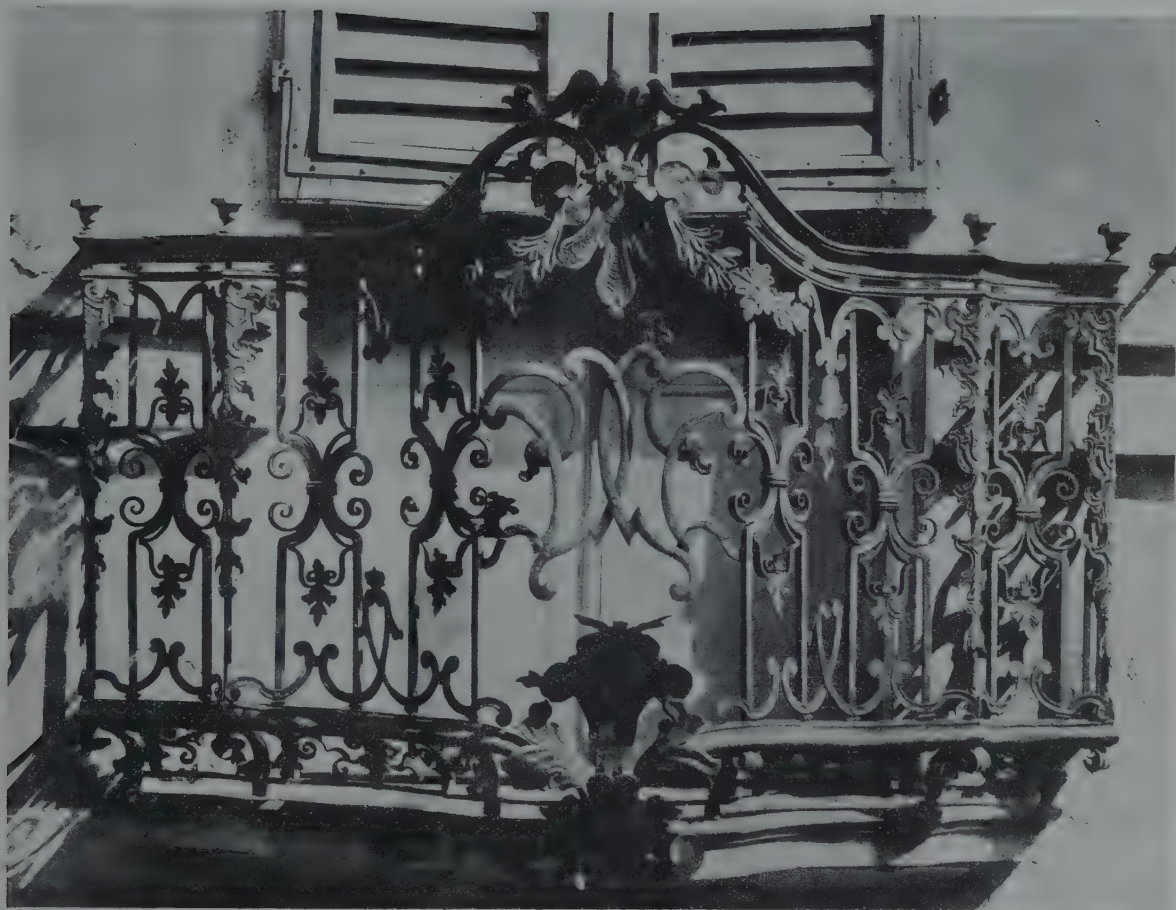
TAV. VI. — Cannello dell'atrio di Casa Grandi, sec. XVIII, Piacenza. (Fot. Caldi, Piacenza).



TAV. VII. — Balcone di casa, Cremona, sec. XVIII. (Fot. Betri, Cremona).



TAV. VIII. — Balcone di casa in Cremona, sec. XVIII. (Fot. Betri, Cremona).



TAV. IX. — Balcone in una casa di Cremona, sec. XVIII. (Fot. Betri, Cremona).



TAV. X. — Balcone di Casa Anselmi, Cremona, sec. XVIII. (Fot. Betri, Cremona).



TAV. XI. — Balcone di Casa Fragneschi, sec. XVII. (Fot. Betri, Cremona).



TAV. XII. — Balconi di Casa Baldi, sec. XVIII, Cremona. (Fot. Betri, Cremona).



TAV. XIII. Cancellò di atrio della Casa Zanardi, Cremona, 1^a metà XVIII sec.
(Fot. Betri. Cremona).



TAV. XIV. — Inferriata di balastrata in S. Pietro, Bologna, sec. XVIII.
Tipo di barocco bolognese, come alle due seguenti. (Fot. Poppi, Bologna).



TAV. XV.— Inferriata da balaustrata in S. Pietro, Bologna, sec. XVIII. (Fot. Poppi, Bologna)



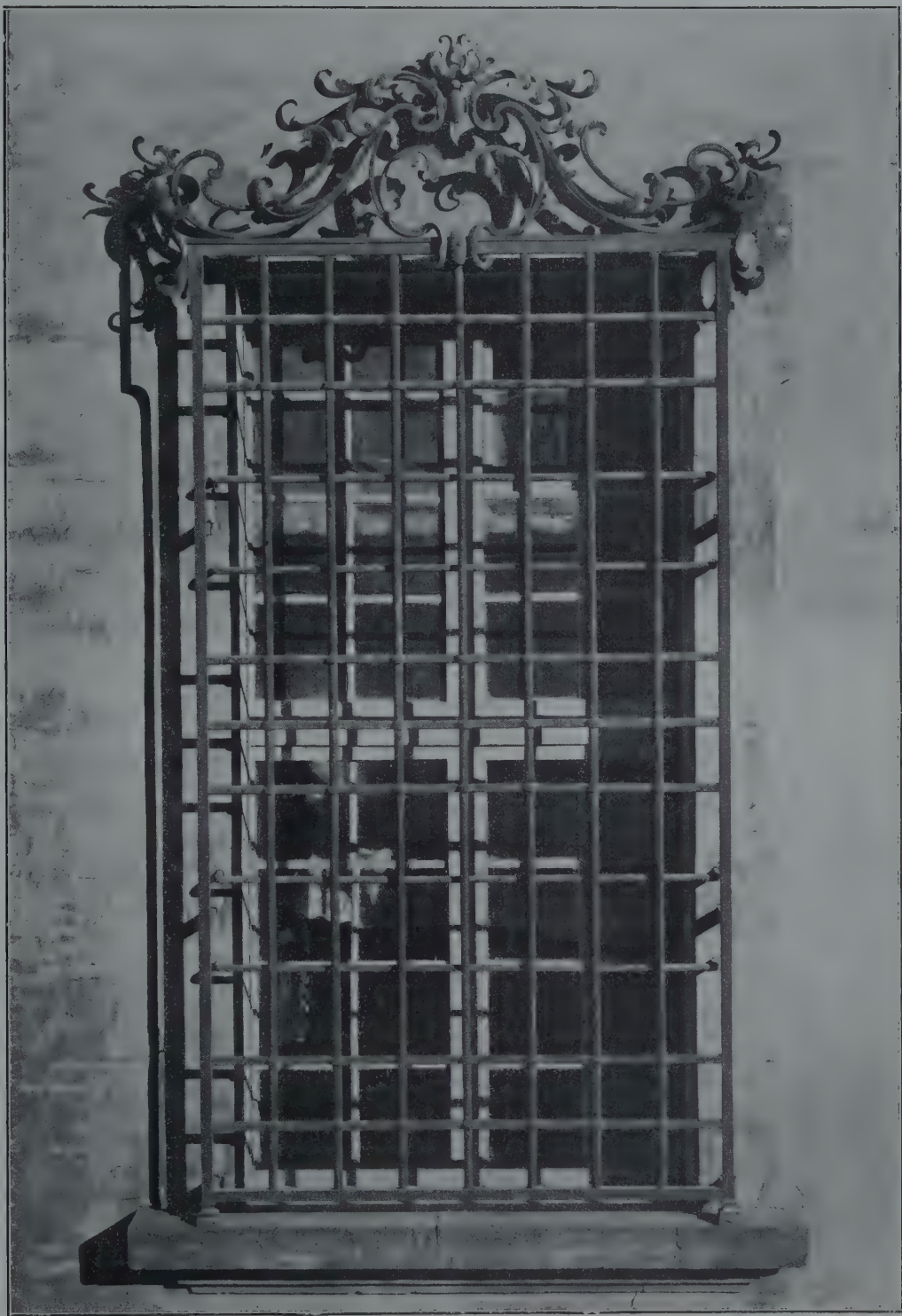
TAV. XVI. — Balastrata in S. Pietro, Bologna. (Fot. Poppi, Bologna).



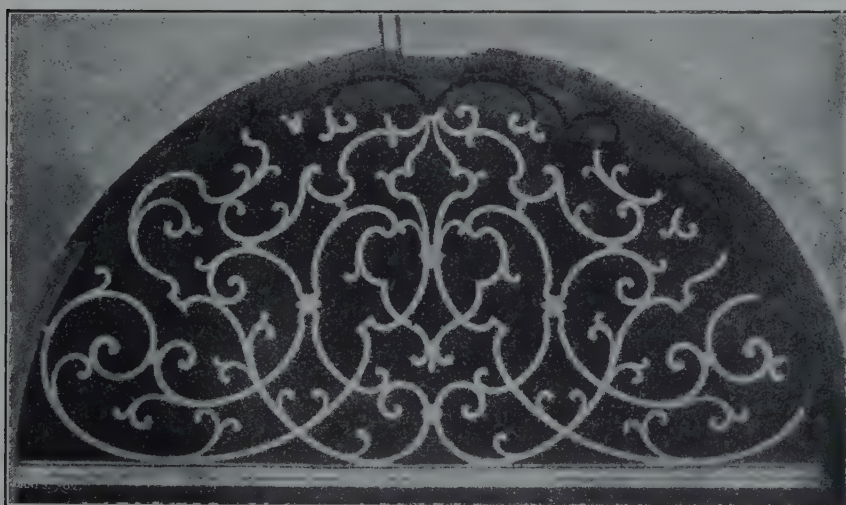
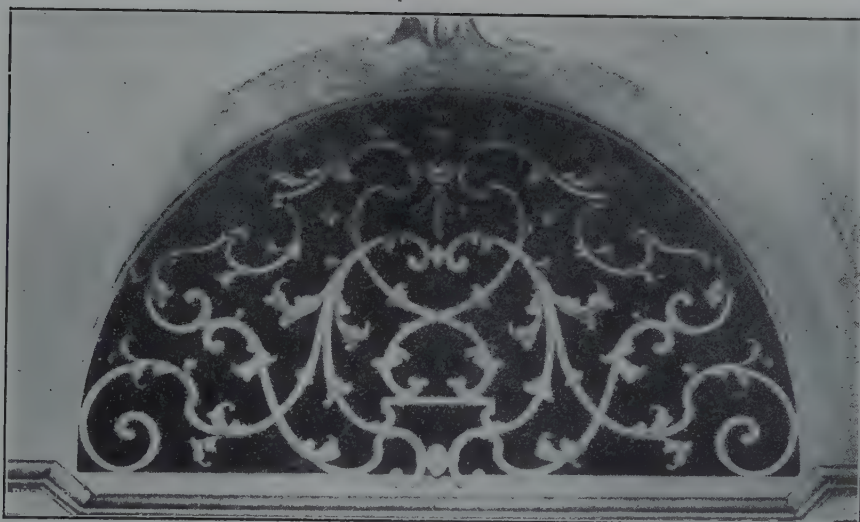
TAV. XVII. — Finestra nel Palazzo Aldrovandi, Bologna. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XVIII. — Cancello interno del Civico Ospedale di Modena.
Opera di G. B. Malagoli (1729-1797). (Fot. Sorgato, Modena).



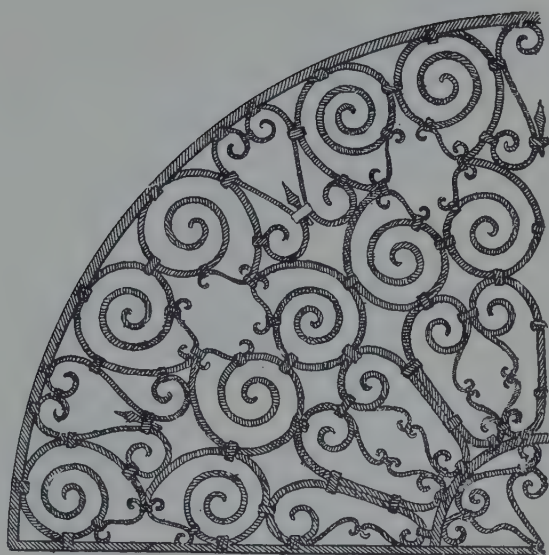
TAV. XIX. — Finestra dell'Ospedale Civico di Modena. Opera di G. B. Malagoli
(Fot. Sorgato, Modena).



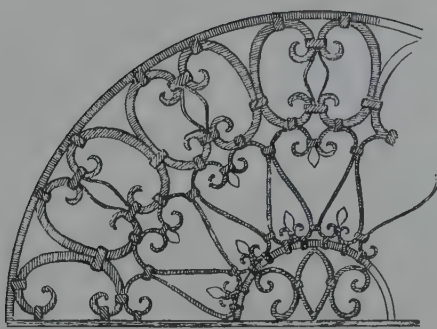
Tav. XX. — Roste nella R. Università di Modena. Opera di G. B. Malagoli.



I



2



3

TAV. XXI. — 1. Inferriata, collezione privata. — 2. Lunetta, Palazzo Gradenigo, Venezia.
3. Lunetta, in S. Boldo, Venezia. Sec. XVII, (da dis. di C. Allegri, vedi tav. XXII).



I



2

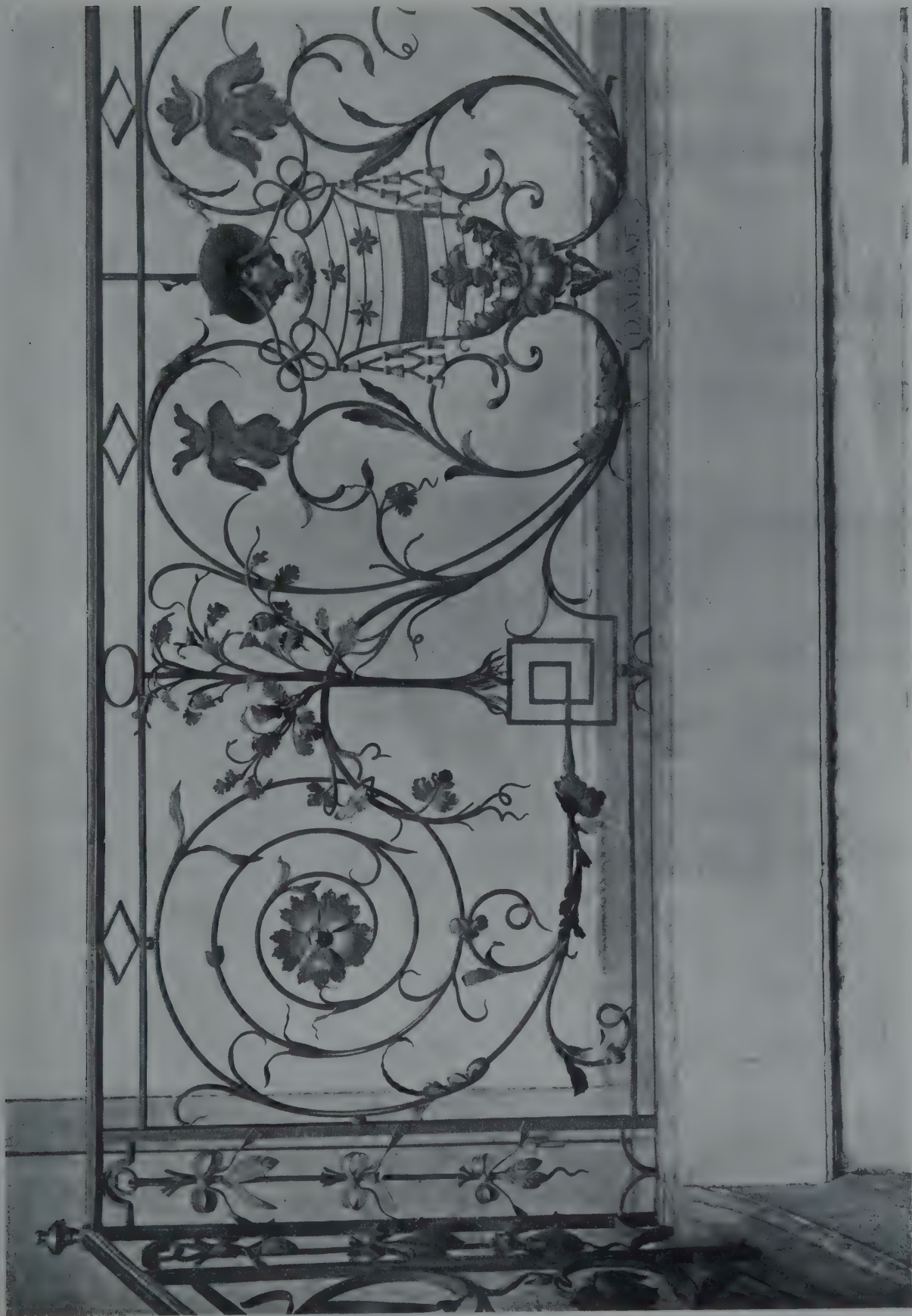
TAV. XXII. — 1. Cancello nel Palazzo Capodilista, Padova. — 2. Inferriata, Abside S. Giacomo dall'Orto, Venezia Sec. XVII. Dis. di Carlo Allegri in *Arte Ital. Art. Ind.*, Anno I°, N. 4.



TAV. XXIII. — Cancello nel Palazzo Pisani, Venezia. Sec. XVII. (Fot. Naya, Venezia).



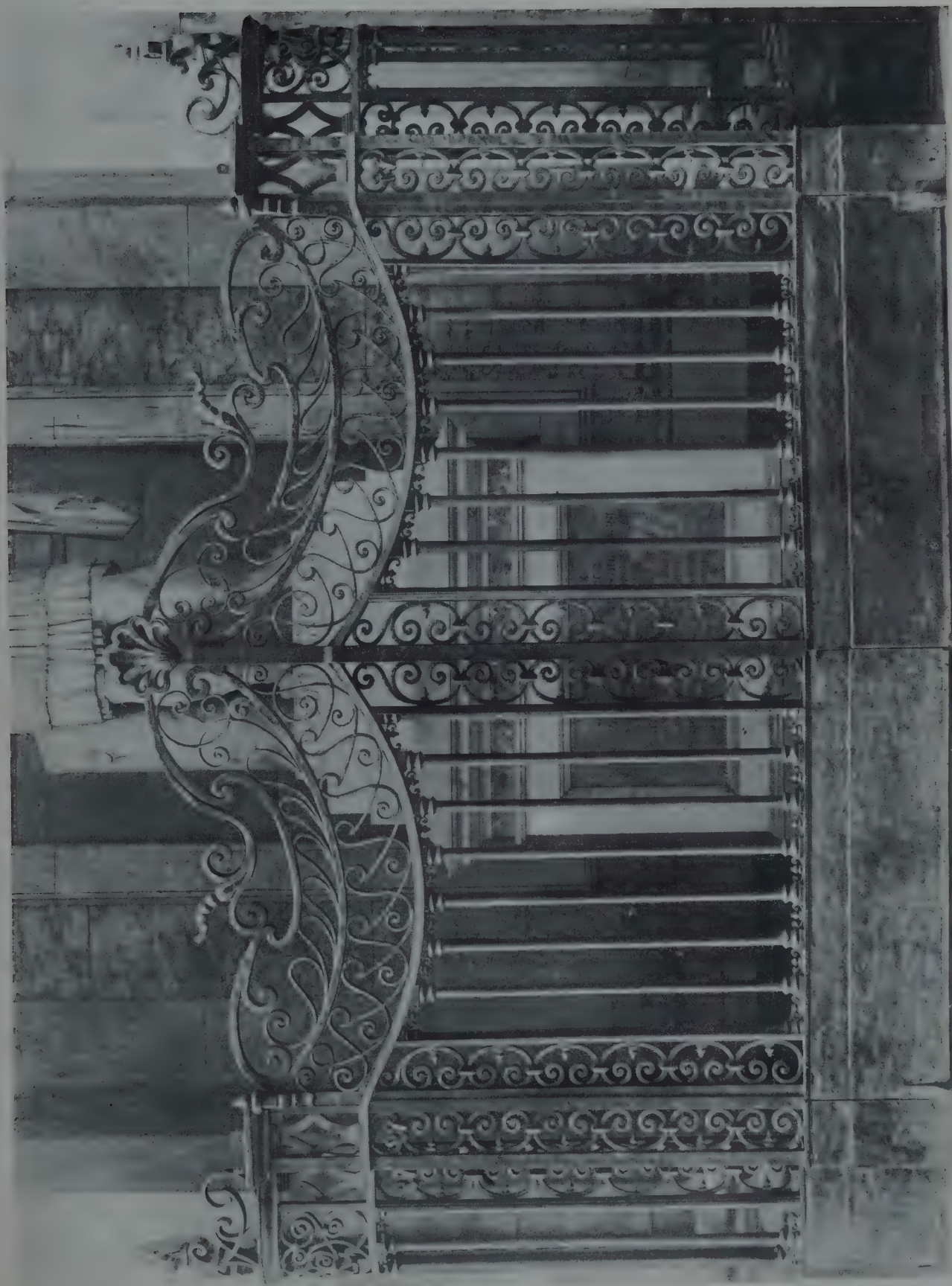
TAV. XXIV. — Cancello nella Villa Reale di Strà, sec. XVIII. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XXV. — Ferro di scala, Arezzo. Sec. XVII. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XXVI. — Continuazione ferro, tav. precedente.



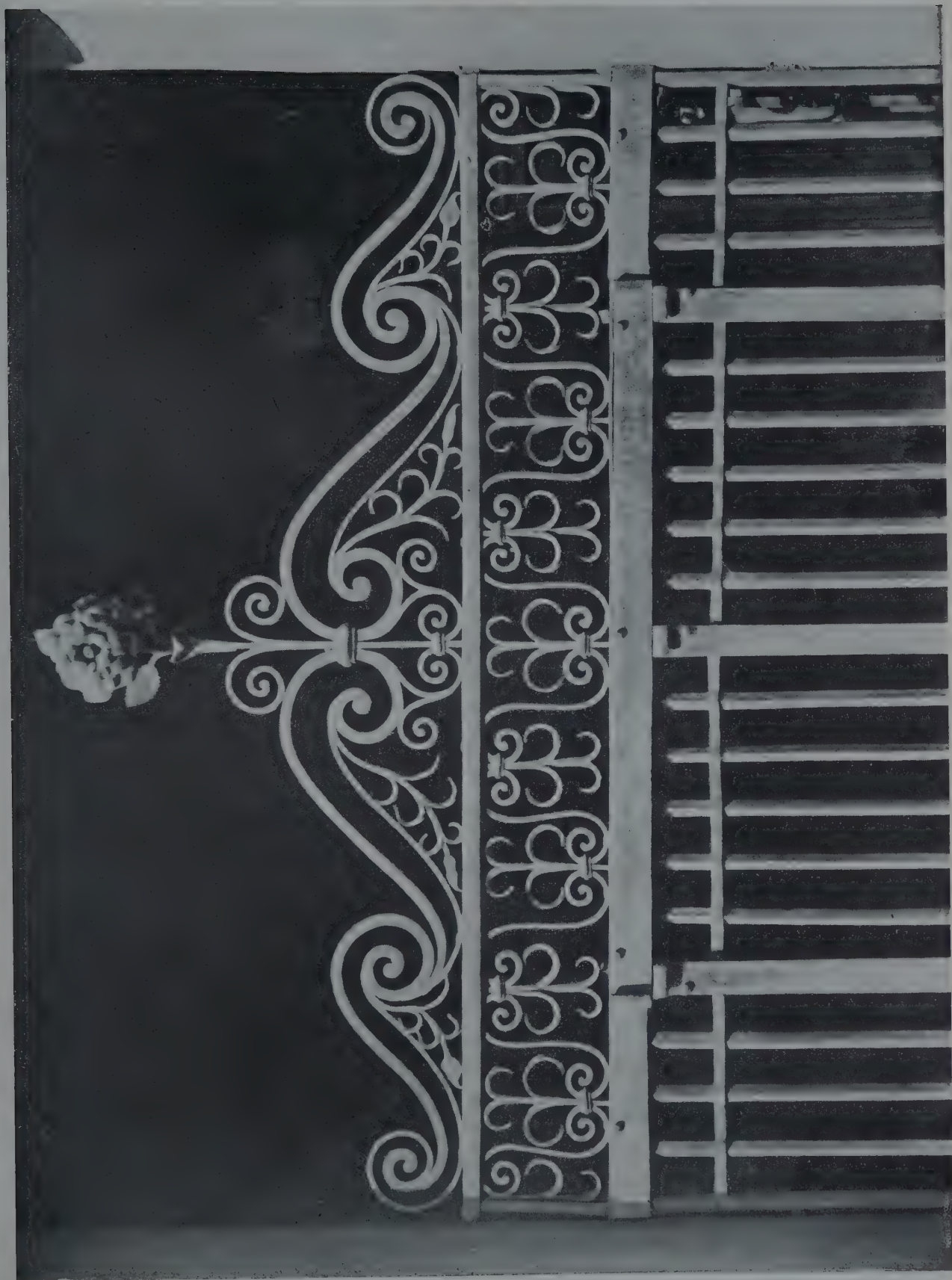
TAV. XXVII. — Cancello nel pronao di S. Giov. Laterano, Roma. (Fot. Moscioni).



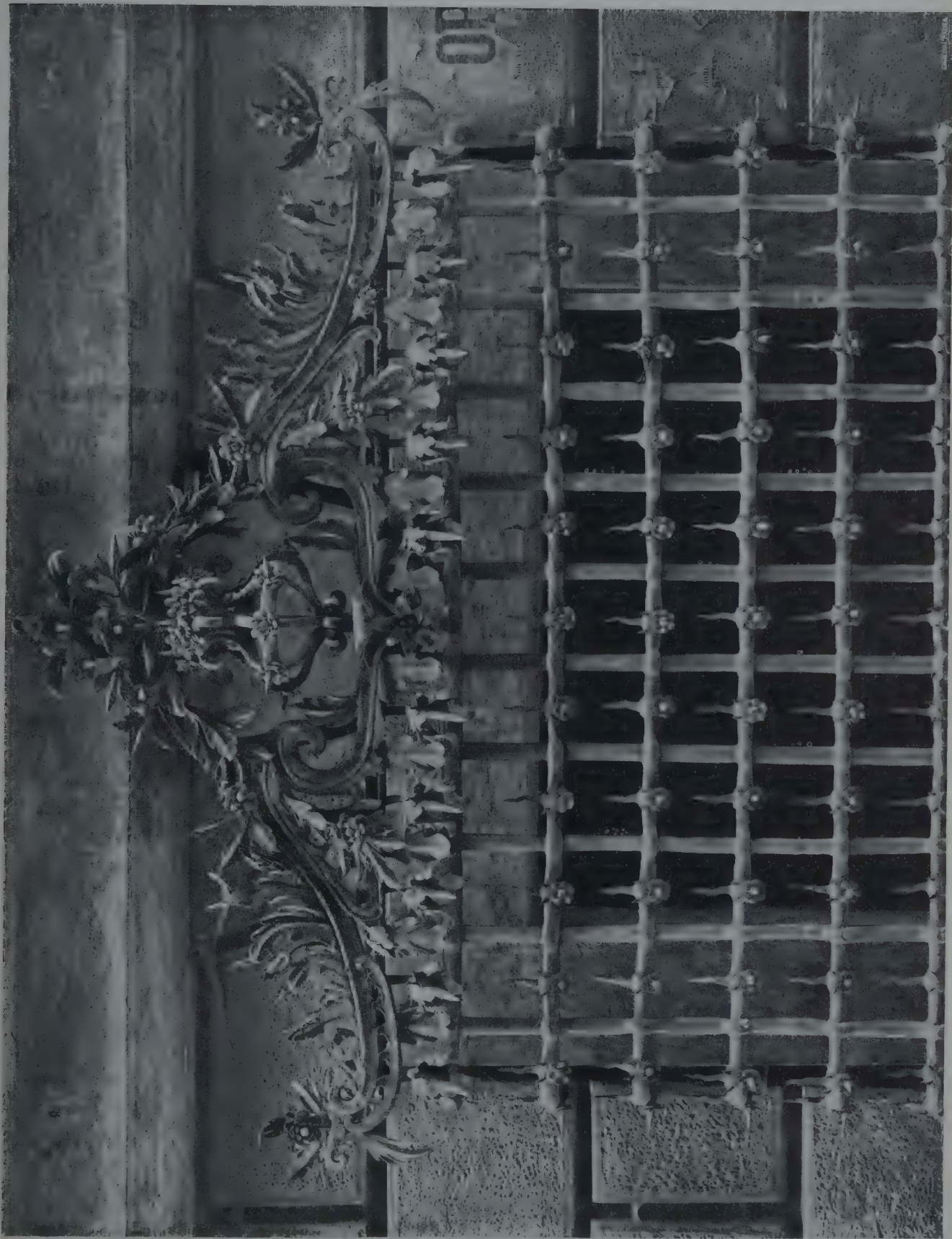
TAV. XXVIII. — Cancellio nel pronao di S. Pietro in Vincoli, Roma. Sec. XVII.
(Fot. Moscioni, Roma).



TAV. XXIX. — Cancello in S. Giovanni Laterano. Sec. XVII. (Fot. Moscioni, Roma).



TAV. XXX. — Cancello nel pronao di S. Giovanni e Paolo, Roma. Sec. XVII. (Fot. Moscioni).



TAV. XXXI. — Inferriata nel Palazzo Piccioli in Sarzana. Sec. XVII. (Fot. Alinari, Firenze).



TAV. XXXII. — Finestra nel Castello di Gaglianico, Biella. Sec. XVII, (Fot. Pizzetta, Varallo).



TAV. XXXIII. — Porta nel Castello di Gaglianico, Biella. Sec. XVII, (Fot. Pizzetta, Varallo).



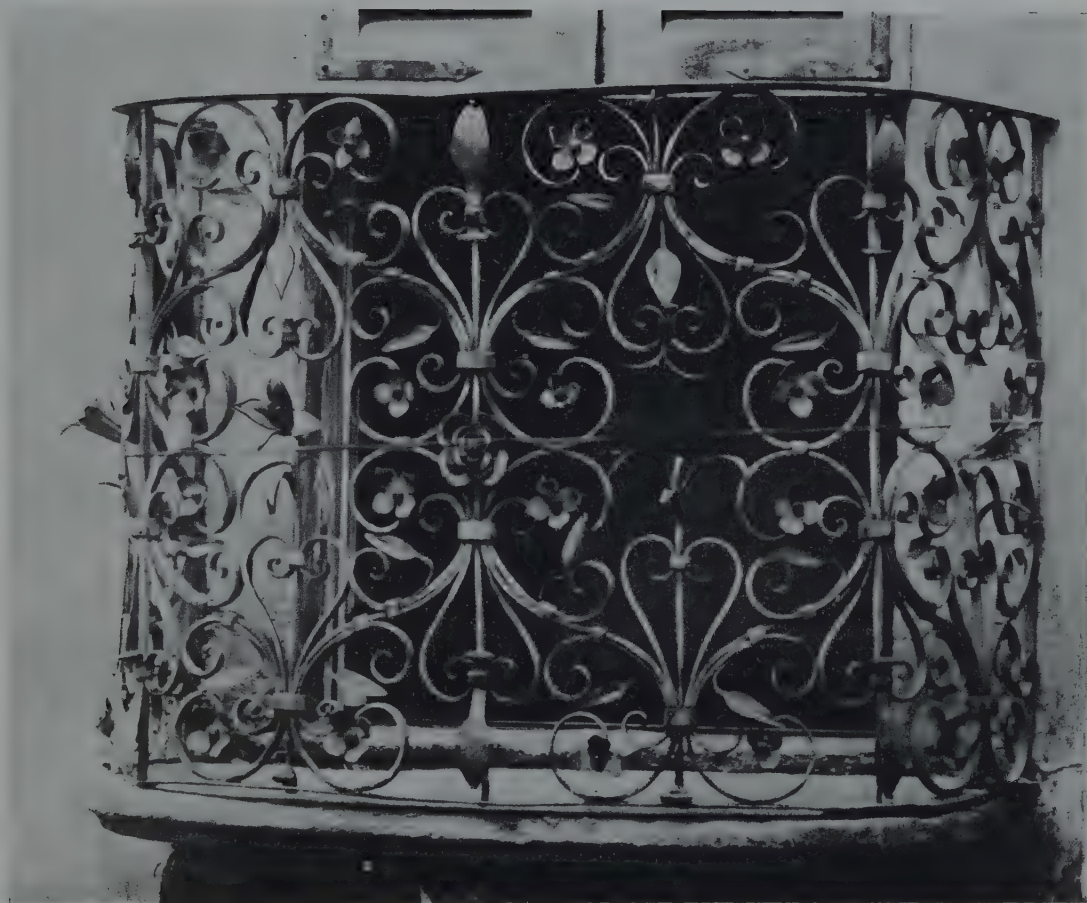
TAV. XXXIV. — Balcone di casa a Saluzzo. Sec. XVII, (Fot. Pizzetta, Varallo).



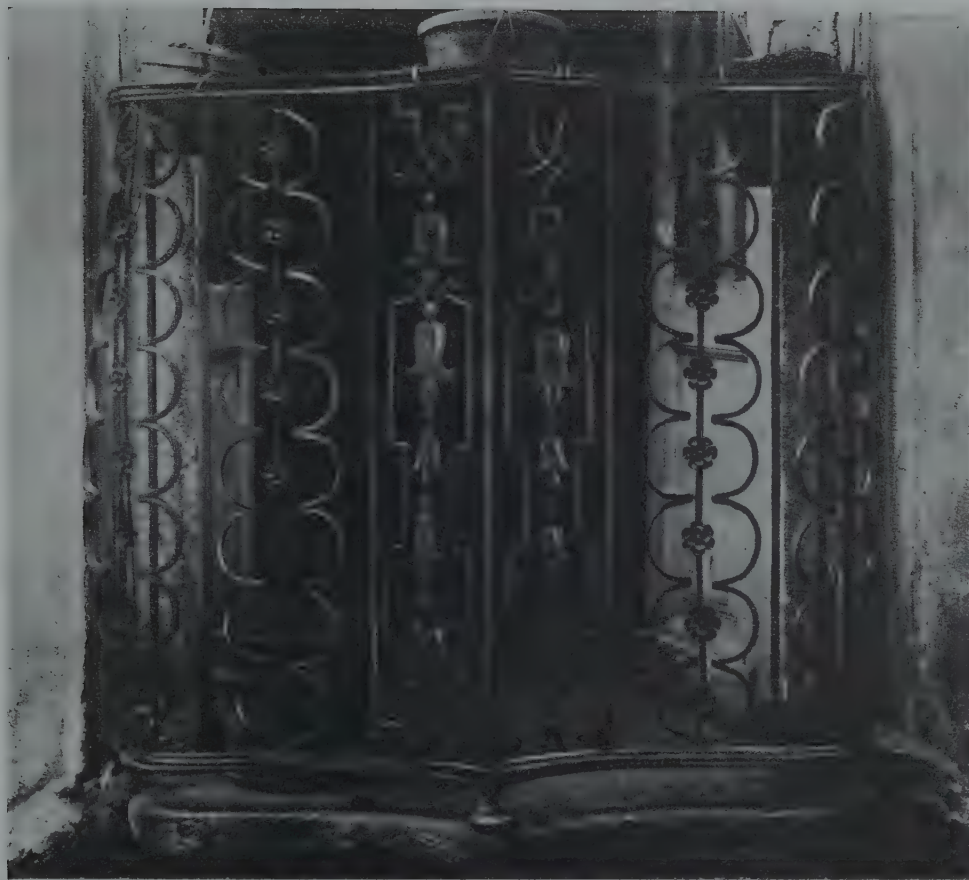
TAV. XXXV. Balcone di casa a Saluzzo. Sec. XVII, (Fot. Pizzetta, Varallo).



TAV. XXXVI. — Balcone in una casa di Varallo Sesia. Sec. XVII. (Fot. Pizzetta, Varallo).



TAV. XXXVII. — Balcone di casa a Varallo Sesia. Sec. XVII. (Fot. Pizzetta, Varallo).



TAV. XXXVIII. — Balcone di casa a Varallo Sesia. Sec. XVII. (Fot. Pizzetta, Varallo).



TAV. XXXIX. — Frammento di decorazione di letto in ferro e di ornamento di facciata di casa, Museo di Palermo. Sec. XVIII. (Fot. Moscioni, Roma).



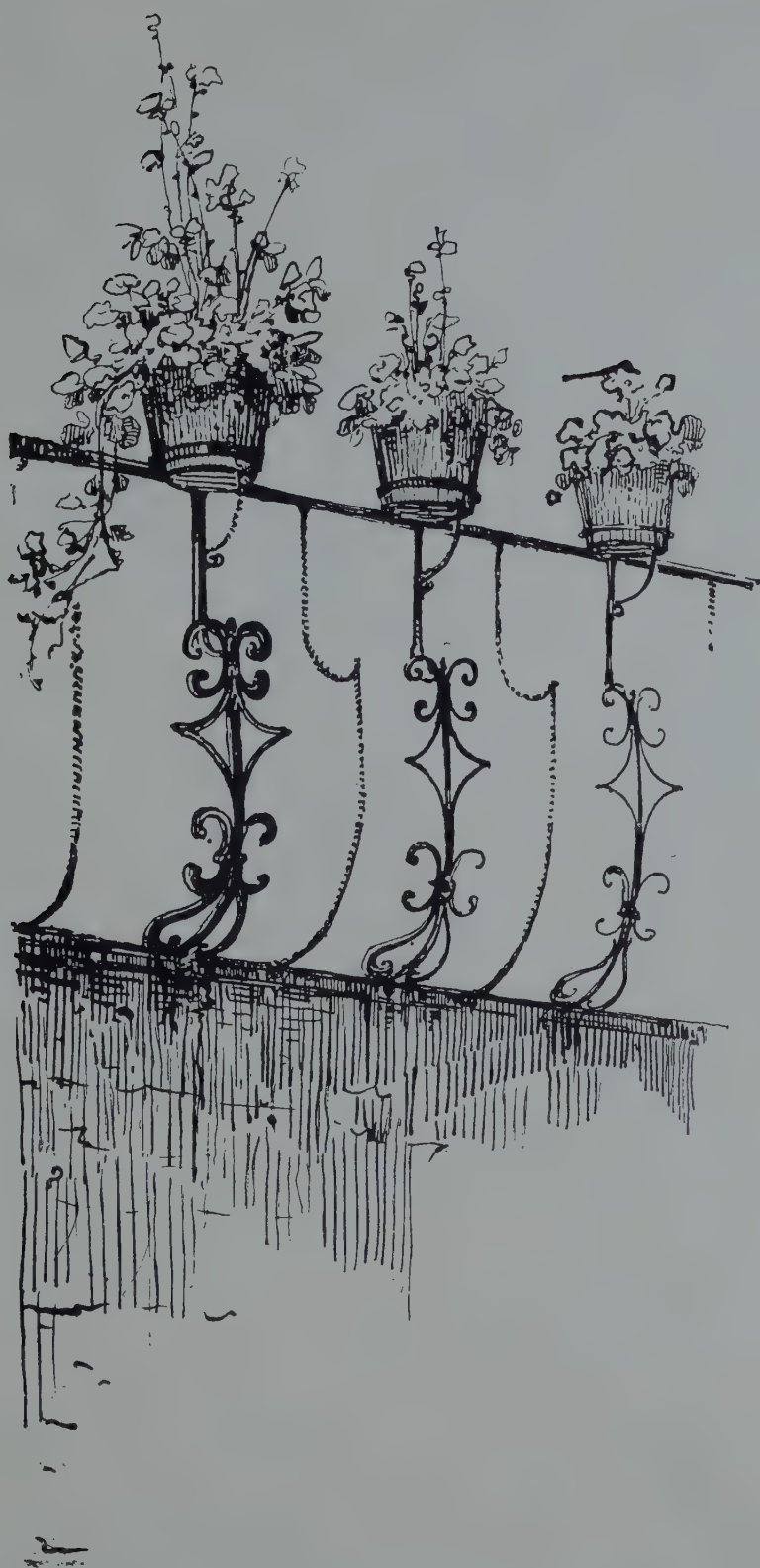
TAV. XL. — Candelabri, Museo di Palermo. Sec. XVIII. (Fot. Moscioni, Roma).



TAV. XLI. — Testata di letto, Museo di Palermo. Sec. XVIII. (Fot. Moscioni, Roma).



TAV. XLII. — Testata di letto, Museo di Palermo. Sec. XVIII. (Fot. Moscioni, Roma).

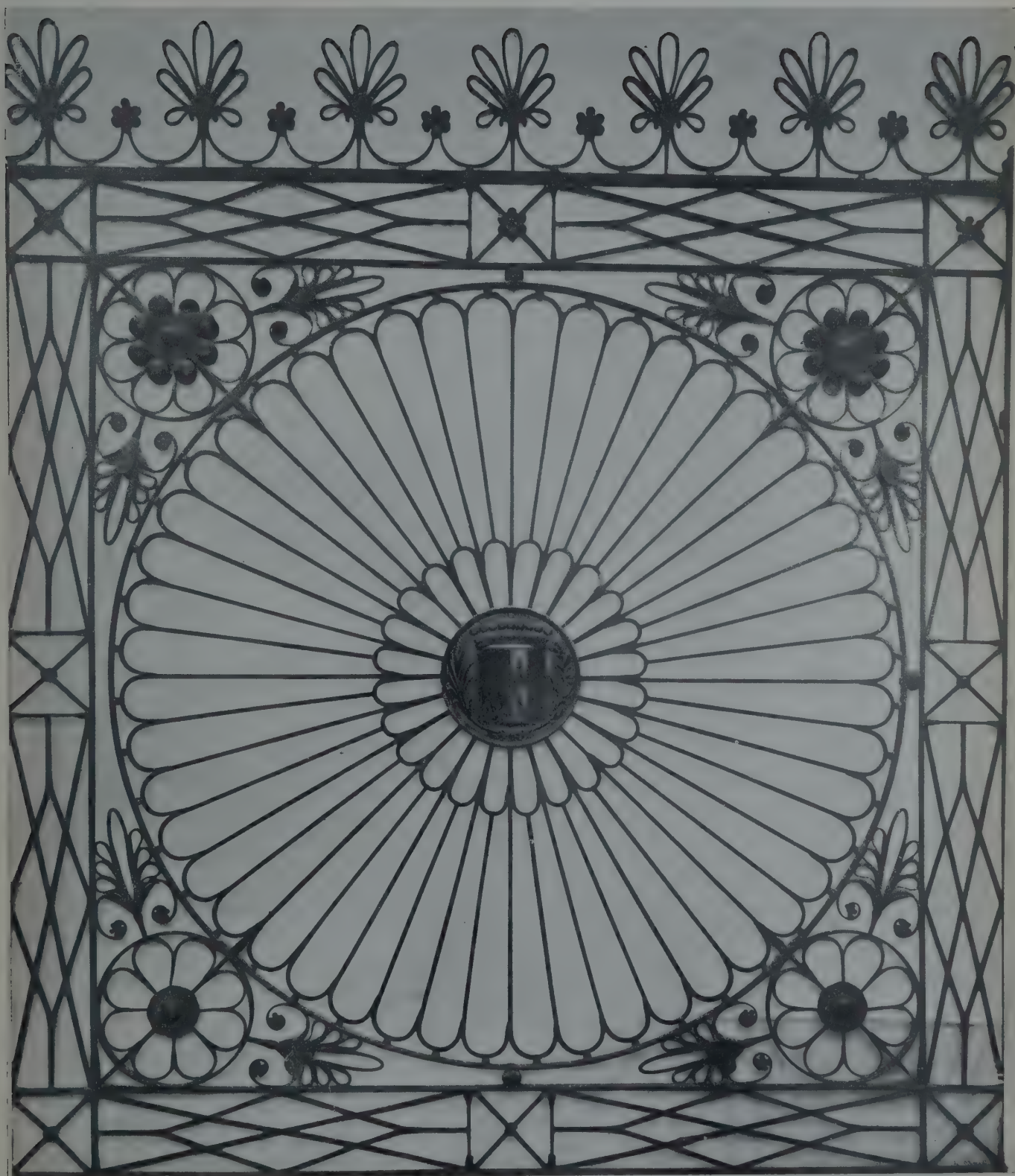


TAV. XLIII. — Ferri di balcone con portafiori in Viterbo.

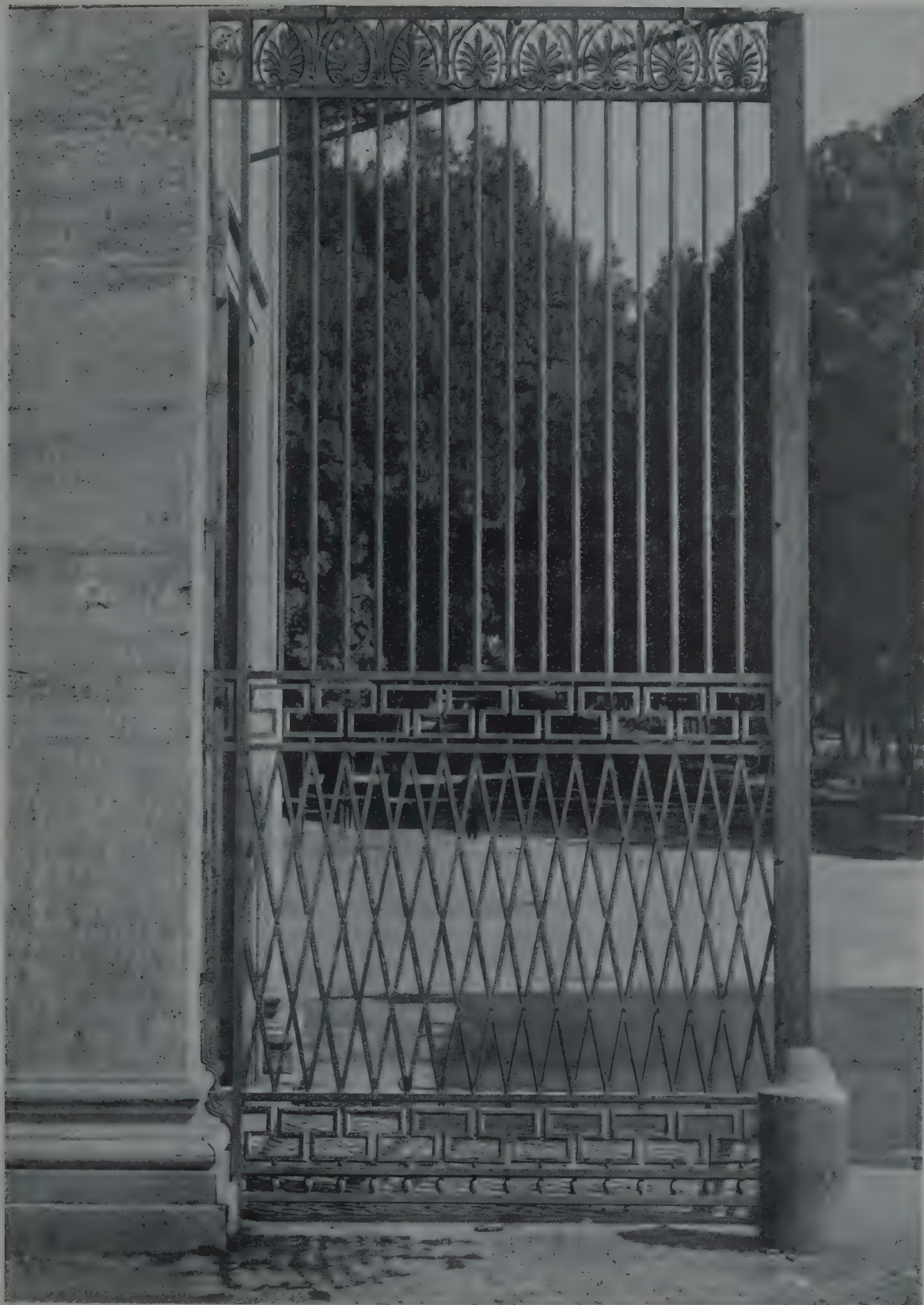
IL PERIODO NEOCLASSICO.



TAV. XLIV. — Balcone Casa Sidoli, Reggio Emilia, 1798. (Fot. Fantuzzi, Reggio E.).



TAV. XLV. — Cancellò nell'atrio del Palazzo Nasalli-Rocca in Piacenza; primi anni del XIX sec.
(Fot. Caldi, Piacenza).



TAV. XLVI. — Cancello all'ingresso di Villa Umberto I°, già Borghese, Roma, 1834.
(Fot. Moscioni, Roma).

0
739.4 Ferrari.
F375f Il ferro nell' arte
Italiana.

68723

WITHDRAWN OCCIDENTAL COLLEGE LIBRARY

OCCIDENTAL COLLEGE LIBRARY
739.4 F375f Il ferro nell'arte Italiana; /Ferrari, G overs

3 5043 00150 7580

